

La parlata istromanza come strumento di produzione artistica nelle opere letterarie di E. Nacinovich, L. Bogliun e L. Capolicchio

Bonassin, Daniela

Master's thesis / Diplomski rad

2022

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:232652>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-12-20**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Filozofski fakultet u Puli
Odsjek za talijanistiku

Università degli Studi 'Juraj Dobrila' di Pola
Facoltà di Lettere e Filosofia di Pola
Dipartimento di Italianistica

DANIELA BONASSIN

**LA PARLATA ISTROROMANZA COME STRUMENTO DI PRODUZIONE
ARTISTICA NELLE OPERE LETTERARIE DI ELVIA NACINOVICH, LOREDANA
BOGLIUN E LINO CAPOLICCHIO**

Diplomski rad

Tesi di laurea

Pula, 23. rujna 2022.

Pola, 23 settembre 2022

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Filozofski fakultet u Puli
Odsjek za talijanistiku

Università degli Studi 'Juraj Dobrila' di Pola
Facoltà di Lettere e Filosofia di Pola
Dipartimento di Italianistica

DANIELA BONASSIN

**LA PARLATA ISTROROMANZA COME STRUMENTO DI PRODUZIONE
ARTISTICA NELLE OPERE LETTERARIE DI ELVIA NACINOVICH, LOREDANA
BOGLIUN E LINO CAPOLICCHIO**

Diplomski rad

Tesi di laurea

JMBAG: 0303077124, redoviti student

Studijski smjer: Talijanski jezik i književnost

Indirizzo di studio: Lingua e letteratura italiana

Mentorica / Relatrice: doc. dr. sc. Eliana Moscarda Mirković

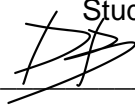
Pula, 23. rujna 2022.

Pola, 23 settembre 2022

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisana Daniela Bonassin, kandidatkinja za magistra talijanskog jezika i književnosti ovime izjavljujem da je ovaj diplomski rad rezultat isključivo mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Diplomskog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Studentica



Pula, 23. rujna 2022.

DICHIARAZIONE DI INTEGRITÀ ACCADEMICA

Io, sottoscritta Daniela Bonassin, laureanda in Lingua e Letteratura Italiana, dichiaro che questa Tesi di Laurea è frutto esclusivamente del mio lavoro, si basa sulle mie ricerche e sulle fonti da me consultate come dimostrano le note e i riferimenti bibliografici. Dichiaro che nella mia tesi non c'è alcuna parte scritta violando le regole accademiche, ovvero copiate da testi non citati, senza rispettare i diritti d'autore degli stessi. Dichiaro, inoltre, che nessuna parte della mia tesi è un'appropriazione totale o parziale di tesi presentate e discusse presso altre istituzioni universitarie o di ricerca.

La studentessa



A Pola, il 23 settembre 2022

IZJAVA

o korištenju autorskog djela

Ja, Daniela Bonassin dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositeljice prava iskorištavanja, da se moj diplomski rad pod nazivom "La parlata istroromanza come strumento di produzione artistica nelle opere letterarie di Elvia Nacinovich, Loredana Bogliun e Lino Capolicchio" koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

Pula, 23. rujna 2022.

Potpis



DICHIARAZIONE

sull'uso dell'opera d'autore

Io, sottoscritta Daniela Bonassin, autorizzo l'Università Juraj Dobrila di Pola, in qualità di portatore dei diritti d'uso, ad inserire l'intera mia tesi di laurea intitolata "La parlata istroromanza come strumento di produzione artistica nelle opere letterarie di Elvia Nacinovich, Loredana Bogliun e Lino Capolicchio" come opera d'autore nella banca dati online della Biblioteca di Ateneo dell'Università Juraj Dobrila di Pola, nonché di renderla pubblicamente disponibile nella banca dati della Biblioteca Universitaria Nazionale, il tutto in accordo con la Legge sui diritti d'autore, gli altri diritti connessi e la buona prassi accademica, in vista della promozione di un accesso libero e aperto alle informazioni scientifiche.

Per l'uso dell'opera d'autore descritto sopra, non richiedo alcun compenso.

La studentessa



A Pola, il 23 settembre 2022

INDICE

Introduzione	1
1. Profilo storico della letteratura istro-quarnerina.....	2
1.1 La casa editrice Edit	8
1.2. Istria Nobilissima.....	10
1.3 Situazione linguistica istro-quarnerina.....	11
2. La produzione letteraria in istrioto	14
2.1 Il dialetto istrioto	15
2.2 La letteratura in istrioto	20
3. Elvia Nacinovich.....	22
3.1 La produzione letteraria di Elvia Nacinovich	23
4. Loredana Bogliun.....	29
4.1. La produzione letteraria di Loredana Bogliun	31
5. Lino Capolicchio	44
5.1 La produzione letteraria di Lino Capolicchio.....	46
Conclusione	54
Bibliografia.....	55
Sitografia.....	59
Riassunto.....	60
Sažetak	60
Summary	61

Introduzione

La presente tesi di laurea dal titolo *La parlata istroromanza come strumento di produzione artistica nelle opere letterarie di Elvia Nacinovich, Loredana Bogliun e Lino Capolicchio* pone l'attenzione sul dialetto istroromanzo. La tesi è incentrata sugli autori Elvia Nacinovich, Loredana Bogliun e Lino Capolicchio e sull'analisi delle loro opere per comprendere meglio l'uso della parlata istroromanza con fini artistici e letterari. L'intenzione di questo lavoro è quella di valorizzare l'idioma istrioto, che è entrato nell'Atlante delle lingue in pericolo di estinzione redatto dall'UNESCO, nella categoria "a serio rischio di estinzione".

La prima parte della tesi presenta l'analisi della letteratura istro-quarnerina a partire dal XII secolo fino ai giorni nostri, che si differenzia per l'uso della lingua (standard e dialettale), le tematiche affrontate e il linguaggio. Nello specifico si fa riferimento al XX secolo, che è molto importante per la regione istro-quarnerina dal punto di vista letterario e culturale, in quanto in questo periodo nascono una serie di istituzioni a tutela dell'identità culturale italiana in questa regione: vengono fondati la casa editrice Edit e diverse riviste, come «La Battana», «La Voce del Popolo» e «Panorama», il Centro di ricerche Storiche di Rovigno e il Concorso dell'Arte e Cultura «Istria Nobilissima».

La seconda parte della tesi è basata sull'analisi della produzione letteraria in istrioto. Si è riscontrato che gli autori scrivono in istrioto per comunicare la realtà vissuta. Esso si è mantenuto nelle località di Rovigno, Valle, Dignano, Gallesano, Fasana e Sissano, con specificità diverse per ogni luogo di appartenenza.

L'ultima parte del lavoro si occupa delle brevi biografie degli autori Elvia Nacinovich, Loredana Bogliun e Lino Capolicchio e di alcune analisi delle loro poesie. Attraverso l'attività letteraria degli autori veniamo a conoscenza del loro paese natio, della loro infanzia e degli avvenimenti della loro quotidianità.

Il fine della ricerca è presentare gli autori che nelle loro opere hanno preferito usare la parlata istroromanza rispetto alla lingua italiana standard, contribuendo in questo modo a salvaguardare in parte l'istrioto, un idioma destinato inesorabilmente a scomparire. L'utilizzo dell'istrioto da parte di questi autori è anche un modo per far riscoprire motivazioni culturali, sociali ed esistenziali di un tempo passato, che forse è oramai irrecuperabile sotto certi aspetti.

1. Profilo storico della letteratura istro-quarnerina

La testimonianza di una letteratura sul territorio istriano risale ai secoli XII e XIII e la città più letteraria e colta all'epoca era Capodistria. Trattasi di una produzione letteraria prevalentemente in latino, che riguarda operette ascetiche, commenti sulla Bibbia e sermoni attribuiti a Monaldo da Capodistria, al quale si riconosce l'importante *Summa Monaldina*.¹ Gli autori in volgare più conosciuti di quel periodo furono il beato Monaldo, Nicoletto d'Alessio, Santo dei Pellegrini e Daniele di Bernardo del Pozzo. Il più illustre autore istriano fu Pier Paolo Vergerio, detto il Vecchio. Vergerio nacque nel 1370 a Capodistria e la sua opera più conosciuta fu il *De ingenusmoribus et liberalibusstudiis*.²

Nel Cinquecento si continuò a scrivere in latino. Giovanni Battista Goineo fu uno degli autori più noti di questo periodo. Nel XVI secolo a Pirano ebbe origine un circolo di seguaci della Riforma protestante e a Capodistria nacquero delle accademie, come la Compagnia della Calza, l'Accademia dei Desiosi, l'Accademia dei Palladi. Tra gli altri esponenti del Cinquecento si possono annoverare Pier Paolo Vergerio, detto il Giovane, Girolamo Muzio e Francesco Patrizi.³

Nel Seicento le accademie continuarono ad avere molta importanza in ambito culturale e letterario; le più note a Capodistria erano quelle dei Divertiti e dei Risorti, mentre a Pirano quella degli Intricati. In questo periodo fiorì una nuova storiografia, insolita e originale, in corrispondenza al gusto del tempo. Gli scrittori più rilevanti che si ricorderanno in questa sede sono: Marco Petronio Caldana, Nicolò Manzuoli, Prospero Petronio e Santorio Santorio.⁴

Nel Settecento la produzione letteraria istriana si divide in due parti, vale a dire, nel periodo "arcaico" e nel periodo "illuministico". In Istria il termine "arcaico" venne però utilizzato solo per definire la poetica, mentre il secondo momento indicava la propensione del secondo Settecento nel coltivare, entro le accademie e da parte degli intellettuali partecipi ai problemi della cultura, le idee e l'operosità culturale illuministe di oltre frontiera. Sebbene i rimatori settecenteschi dell'Istria non spiccarono per

¹ Žudič Antonič N.; Knez K., *Storia e antologia della letteratura italiana di Capodistria, Isola e Pirano*, Edizioni Unione Italiana, Capodistria, 2014, p. 31.

² Cfr. Maier B., *La letteratura italiana dell'Istria dalle Origini al Novecento*, Italo Svevo, Trieste, 1996, pp. 13-16.

³ Cfr. Ivi, pp. 19-28.

⁴ Cfr. Ivi, pp. 29-32.

l'originalità dei loro versi, tra i letterati si menzioneranno i nomi di Petronio Petronio Caldana, Gavardo Gavardo, Giulio e Bernardo Trento, Marcello Marchesini di Pingente, Giuseppe e Girolamo Gravisi, Bartolomeo Giorgini, Bartolomeo Vergottini, Paolo Sereno Polesini, Alessandro Gavardo, Gian Rinaldo Carli.⁵

Nell'Ottocento gli avvenimenti politici influirono sulla nascita nella Regione istriana di associazioni culturali e intellettuali con scopo patriottico. Si sviluppò, in questo periodo, una letteratura con caratteristiche romantiche-neoclassiche, ma con ancora presenti influenze illuministiche.

La letteratura istriana può essere divisa in due periodi: il primo basato sul Romanticismo, mentre il secondo legato al movimento dell'irredentismo. I poeti romantici istriani del primo Ottocento furono: Pasquale Besenghi degli Ughi, Michele Fachinetti, Pietro Stancovich, Marco Antonio Bazzarini, Giuseppe de Lugnani.

Nel primo periodo dell'800, in gran parte si sviluppa una letteratura politicamente impegnata, ma si sviluppano anche altri temi, che si rifanno alla letteratura italiana dell'epoca, e pertanto tra le opere dei letterati dell'Istria troviamo accenti lirici, autobiografici, psicologici, spunti paesistici, rievocazioni storiche, ecc. Gli autori, che i letterati del primo periodo prendono da modello, sono: Parini, Alfieri, Foscolo, Leopardi e Manzoni spesso risalendo a Dante e a Petrarca, e a certi "minori" allora ammirati e seguiti come Pindemonte, Pellico, Berchet, Niccolini, Guerrazzi, ecc; vengono inoltre imitati anche i crepuscolari italiani e stranieri. Gli autori del secondo periodo invece si rifanno a Carducci, Pascoli e D'annunzio e prediligono la letteratura "decadente" a quella verista o realista.⁶

La letteratura istriana proseguì nell'essere una letteratura di battaglia e di fede, in cui le ragioni politiche e culturali continuarono a incontrarsi. Pertanto la letteratura istriana «troverà la sua più alta motivazione ideale nell'impegno politico e civile».⁷

Nel secondo Ottocento continuò a essere importante la finalità patriottica con un impulso etico-politico, sfociata poi nel movimento irredentista. I verseggiatori più rilevanti furono Giuseppe Picciola, Renato Rinaldi, Tino Gavardo, Giovanni Tagliapietra, Lorenzo Schiavi, Francesco Petronio, Giovanni de Manzini, Domenico Venturini, Giovanni Quarantotti, Giuseppina Martinuzzi e Girolamo Curto. Per quanto

⁵ Cfr. Ivi, pp. 33-42.

⁶ Žudič Antonič N.; Knez K., *Storia e antologia della letteratura italiana di Capodistria, Isola e Pirano*, op. cit., p. 272.

⁷ Ibidem

riguarda la narrativa, i prosatori più importanti furono: Carlo de Franceschi, Tommaso Luciani, Marco Tamaro, Bernardo Benussi. In Istria gli studi linguistici e grammaticali furono condotti da Giovanni Moise e Antonio Ive. Tra i quotidiani attivi in questo periodo in Istria si ricorderanno “L’Istriano”, “La provincia”, “L’Istria”, “L’Eco di Pola”, “L’Idea Italiana”, “Il Popolo Istriano” “Il Giornaletto”, “La Fiamma”.⁸

La letteratura istriana del Novecento si divide in due periodi, ossia gli anni successivi alla prima (1914-1918) e alla seconda (1939-1945) guerra mondiale. Il primo periodo è un proseguimento del secondo Ottocento e crea una fase unitaria. Esso inizia nel 1919, dura fino al 1945 e corrisponde al passaggio dell’Istria all’Italia. In questo periodo la letteratura istriana si fonde con quella italiana. In questa fase troviamo scrittori quali Lina Galli, Pier Antonio Quarantotti Gambini, Enrico Morovich, Antonio Palin, Nino de Totto, Umberto Urbani e Annibale Pesante. Le riviste e i giornali importanti di questo primo periodo sono: il “Corriere Istriano”, “Histria Nobilissima” e “Atti e Memorie della Società istriana di Archeologia e Storia Patria”.

Il secondo periodo si estende dal 1947 (con il Trattato di pace) al 1954 (con il Memorandum d’intesa di Londra fra l’Italia e la Jugoslavia, ratificato nel 1975 dal Trattato di Osimo) fino ai nostri giorni. In questo secondo periodo riscontriamo due diverse letterature: la “letteratura dell’esodo” (rappresentata da quegli autori che, residenti sino al 1945 o al 1954 in Istria, hanno lasciato la loro terra d’origine dopo l’annessione alla Jugoslavia e si sono stabiliti in varie città italiane o estere, come ad esempio Fulvio Tomizza) e la “letteratura istro-quarnerina” o “letteratura istro-fiumana”:

[...] una letteratura cui hanno dato il loro apporto sia i pochi autori rimasti, sia un certo numero di intellettuali “di sinistra”, giunti dall’Italia per collaborare con la Repubblica Socialista Jugoslava e con i suoi operatori culturali; sia tutta una nuova generazione di autori, affermatasi negli ultimi decenni, sicché è lecito parlare di una letteratura italiana dell’Istria e del Fiumano, con le sue peculiarità tematiche e stilistiche, memore, da un lato della tradizione letteraria italiana e, dall’altro, della nuova realtà umana e sociale in cui si è inserita: il mondo della città e quello della campagna, la componente contadina e quella marinara e dei pescatori, con una conseguente

⁸ Cfr. Maier B., *La letteratura italiana dell’Istria dalle Origini al Novecento*, op. cit., pp. 43-64.

duplice attenzione alla psicologia individuale e alla situazione collettiva e sociale, alla lingua italiana e ai dialetti locali, di tipo istro-veneto o istro-romanzo.⁹

Gli scrittori più noti di questa letteratura sono: Nelida Milani Kruljac, Lucifero Martini, Ligio Zanini, Osvaldo Ramous, Giacomo Scotti, Mario Schiavato e Alessandro Damiani.

La letteratura istriana del dopoguerra, compresa la "letteratura dell'esodo", vede tra i temi principali trattati la solitudine dell'uomo, il disagio di vivere, l'inquietudine, il conflitto tra il presente e il passato e la complessità dei rapporti sociali. La narrativa istriana postbellica, si basa su memorie e autobiografie, gli scrittori che ne fanno parte sono: Elio Predonzani, Aurea Timeus, Marino Varini, Fulvio Moinari e Gianfranco Sodomaco. I giornalisti più conosciuti sono Carlo Tigoli, Ruggero Rovatti, Pasquale De Simone, Corrado Belci e Luciano Santin. La particolarità della letteratura istriana del Novecento è la "linea liburnica", ovvero una serie di scrittori nati a Fiume, nelle isole del Quarnero e nell'Istria orientale. Essi fanno parte sia del primo sia del secondo periodo: Enrico Morovich, Sisinio Zuech, Dario Donati, Licio Damiani, Gemma Harasim e tanti altri.¹⁰

Le origini della letteratura istro-quarnerina o istro-fiumana possono essere ricondotte alla lotta popolare di liberazione e individuate negli scritti apparsi sui vari giornali clandestini. A livello culturale si allinea anche la fondazione del *Dramma Italiano di Fiume* diretto da Osvaldo Ramous. Nel biennio 1945 e 1946 sorgono anche i primi Circoli di Cultura che avviano i primi concorsi di poesia, e nel 1952 escono i primi numeri dei quotidiani «Panorama» e «La Voce del Popolo».

Maier distingue due periodi della letteratura istro-quarnerina, «le caratteristiche di questa prima fase della letteratura istriana dell'Istria e del Fiumano sono il diario-romanzo *Eravamo in tanti...* (1953-1979) di Eros Sequi e alcuni racconti di Lucifero Martini [...]».¹¹ Questa fase viene definita pionieristica e avventurosa e si stende dal '41 al '45 del Novecento. Essa consiste in fogli volanti, in giornali clandestini e in

⁹ Žudič Antonič N., Knez K., *Storia e antologia della letteratura italiana di Capodistria, Isola e Pirano*, op. cit., p. 388.

¹⁰ Cfr. Maier B., *La letteratura italiana dell'Istria dalle Origini al Novecento*, op. cit., pp. 65-111.

¹¹ Ivi, p.114.

proclami, «si tratta di una letteratura di battaglia, eroica in certi suoi aspetti e cronachistica per altri, in cui possiamo ritrovare traccia degli avvenimenti di allora.»¹²

Gli anni Cinquanta dello scorso secolo rappresentano per la scrittura un periodo di sperimentazione, di tentativi di creare un legame con le strutture sociali e con la minoranza italiana, mirati a sostenere i diritti della CNI. La stampa rappresentava un mezzo per assicurare la fratellanza e l'unità dei popoli. «[...] i primi giornali sono un proseguimento delle pubblicazioni sorte alla macchia durante la guerra, di carattere clandestino. Sia la lingua, sia i contenuti e le tecniche compositive risultano [...] basati sulla falsariga dei loro precursori».¹³

La seconda fase si colloca negli anni Sessanta e Settanta del XX secolo. Gli anni Sessanta vengono ricordati da un lato come un "periodo lieto", in quanto la comunità nazionale italiana si vide impegnata nella creazione della cultura e nella conservazione dell'identità, mentre dall'altro lato questo periodo fu definito una stagione buia, perché gli Italiani della regione istro-quarnerina avevano paura di affermare la propria appartenenza nazionale. Ma nonostante ciò, in questo periodo nacquero nuove strutture letterarie-artistiche, scientifiche e mass-mediologiche.¹⁴ Nel 1963 venne fondato il *Circolo dei poeti, dei letterati e degli artisti*. L'anno successivo nacque la rivista letteraria "La Battana" fondata da Eros Sequi, Lucifero Martini e Sergio Turconi a Fiume, che fu un «punto d'incontro tra scrittori italiani (compresi gli istro-fiumani) e jugoslavi».¹⁵ Nel 1952 fu istituita la casa editrice Edit di Fiume e nel 1969 venne costituito il *Centro di Ricerche Storiche di Rovigno* avviato da Giovanni Radossi.

Nel giugno del 1963 a Rovigno, durante il Secondo convegno dei poeti del gruppo nazionale, nacque l'idea di creare un'associazione che riunisse i vari artisti operanti nell'ambito dell'UIIF "onde pervenire a un coordinamento e a un rinvigorismento delle attività (...) esistenti e alla promozione di altre in nuce o sporadiche."¹⁶

¹² Žudič Antonič, N., Nuove tendenze della letteratura italiana in Istria, UP FHŠ, Oddelek za italijanistiko in Inštitut za medkulturne študije, p. 533. <https://www.hippocampus.si/ISBN/978-961-293-049-3/978-961-293-049-3.527-546.pdf>, (pagina consultata il 3.3.2022)

¹³ Milani N.; Dobran R. (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, volume I, op. cit., pp. 108-109.

¹⁴ Cfr. Ivi, pp. 15-17.

¹⁵ Maier B., op. cit., p. 114.

¹⁶ Milani N.; Dobran R. (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, volume II, op. cit., 2010, p. 45.

In questo modo si annunciò la nascita del *Circolo dei poeti, dei letterati e degli artisti* (CPLA) con alla presidenza Antonio Pellizzer. L'anno dopo il CPLA organizzò dei concorsi letterari e nel 1966 pubblicò per la prima volta il bando del Concorso d'arte e di Cultura "*Istria Nobilissima*" (comprendente dieci categorie artistiche) con lo scopo di far conoscere in Italia, in Croazia e in Slovenia gli scrittori e i poeti dell'Istro-quarnerino.¹⁷ Il concorso dura ancora oggi e premia «molti scritti (liriche, racconti e romanzi, lavori teatrali, saggi di varia cultura, ecc.), poi riuniti in annuali volumi antologici, in cui sono incluse pure testi musicali e le riproduzioni delle opere figurative risultate vittoriose».¹⁸

Gli anni Ottanta e Novanta del Novecento sono un periodo di disagio e di rottura, in quanto nel 1980 morì Josip Broz Tito. «La comunità italiana, proprio in questo difficile momento, si trovò ad affrontare il problema della nuova legge federale sull'uso delle lingue delle minoranze, destinata a limitarne fortemente i diritti. La reazione dell'intera comunità era inevitabile».¹⁹

In questo periodo la letteratura istro-quarnerina segnò una costante crescita, rivelando una certa autonomia nella scelta dei temi e nei modi di scrivere. Con le tragedie della guerra gli scrittori non sentivano solo l'esigenza intellettuale, ma anche quella civile ed etica della loro pratica letteraria; ciò significa che essi non scrivevano solo per il gusto di scrivere, ma per un motivo che stava al di sopra della letteratura.²⁰ I poeti affrontavano temi che trattavano l'emozione, la sensibilità, il dolore per l'abbandono, accostandosi inoltre a nuovi temi come: la terra e la bellezza del paesaggio istriano, il rapporto uomo-natura, la separazione, l'esilio, ecc.²¹ Maier la definì una letteratura di confine o di frontiera.

Gli scrittori più prolifici di questo periodo furono: Osvaldo Ramous, Eros Sequi, Lucifero Martini, Giusto Curto, Ligio Zanini, Alessandro Damiani, Giacomo Scotti, Mario Schiavato di Quinto, Nelida Milani Kruljac, Claudio Ugussi, Maurizio Tremul, Anita Forlani, Loredana Boljun Debeliuh e tanti altri.²²

¹⁷ Cfr. Ivi, pp. 45-48.

¹⁸ Ivi, 115.

¹⁹ Ivi, p. 333.

²⁰ Ivi, p. 163.

²¹ Ivi, pp. 334.

²² Cfr. Maier B., op.cit., pp. 113-124.

L'inizio del terzo millennio è un periodo in cui la verità sovrasta l'immaginazione e la nuova generazione cerca vie d'uscita nel modo di fare letteratura.

La nuova temperie ha consentito la nascita di una sorprendente eterogeneità, l'affioramento di un gruppo di voci che si diversificano tematicamente ed esteticamente. Infatti, alcune scritture raccolgono la sfida della contemporaneità, delle mentalità, dei gusti e dei linguaggi dominanti, altre scritture ignorano tutto ciò.²³

In questo periodo gli autori più rilevanti sono: Maurizio Tremul, Roberto Dobran, Ugo Vesselizza, Laura Marchig, Giuseppe Trani e altri. La fase postmoderna combacia con la letteratura europea e italiana e gli scrittori più noti, attivi in questo periodo, sono Carla Rotta, Marco Apollonio e Aljoša Curavić.²⁴

1.1 La casa editrice Edit

La casa editrice Edit è stata fondata nel 1952, ed è stato un periodo importante per lo sviluppo e la rinascita della stampa in lingua italiana nella regione istro-quarnerina.

L'Edit di Fiume, il cui fondatore è l'Unione Italiana, è la casa editrice dei prodotti giornalistico-editoriali rivolti in primo luogo alla Comunità Nazionale Italiana.²⁵

L'Edit pubblica il quotidiano «La Voce del Popolo» dal 1944, un quindicinale «Panorama» dal 1952, un mensile per i ragazzi «Arcobaleno» dal 1948 e dal 1964 una rivista di cultura «La Battana» e vari libri scolastici per le scuole elementari, e medio-superiori in lingua d'insegnamento italiana delle scuole italiane della Croazia e della Slovenia. L'editoria della CNI opera sia per l'innovazione sia per la conservazione culturale del territorio, cercando di stare al passo con i cambiamenti sociali in atto della regione L'Edit «ha raccolto “nel luogo d'origine” quel che è rimasto della ricca e vivace tradizione giornalistica in lingua italiana di quest'area».²⁶ Inoltre, la casa editrice è riconosciuta dai governi italiano, croato e sloveno. L'obiettivo principale dell'Edit è quello di conservare la memoria storica italiana nell'area istro-

²³ Ivi, p. 549.

²⁴ Žudič Antonič, N., Nuove tendenze della letteratura italiana in Istria, cit., pp. 533. <https://www.hippocampus.si/ISBN/978-961-293-049-3/978-961-293-049-3.527-546.pdf>, (pagina consultata il 7.3.2021)

²⁵ Milani N.; Dobran R. (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, volume II, op. cit., p.19.

²⁶ <https://edit.hr/chi-siamo/> (pagina consultata il 6.3.2022)

quarnerina, contribuire alla vitalità dell'identità italiana, promuovere gli scambi culturali tra Croazia, Italia e Slovenia. L'Edit pubblica e sostiene libri di autori italiani dell'Istria e di Fiume, in collane dedicate alla narrativa moderna e contemporanea, alla memoria, alla letteratura dell'infanzia e alla poesia. Le collane principali sono: "Altre Lettere Italiane", che promuove il patrimonio letterario storico della Comunità Nazione Italiana (CNI); "Lo Scampo Gigante" che dà molta attenzione alle nuove generazioni di scrittori; "La Fionda" che si rivolge all'infanzia; "Passaggi" dedicata agli autori dell'Alto Adriatico. Le collane dedicate alla saggistica sono: "Richiami" per autori italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia residenti all'estero; "A porte aperte" per gli autori croati e sloveni tradotti in italiano; "L'identità dentro" per gli autori italiani dell'Istria e del Quarnero e "Il Contappassi" che tratta tematiche legate ai viaggi e ai paesaggi.²⁷

L'informazione giornaliera dell'Edit passa attraverso il quotidiano «La Voce del Popolo», che nacque, come già menzionato, a Fiume nel 1944 ed è uno dei sei quotidiani italiani che vengono pubblicati al di fuori dei confini dell'Italia.

«La Voce del Popolo» è stata ed è uno strumento che ha tenuto uniti gli Italiani di quest'area contribuendo in maniera determinante alla crescita e all'affermazione di un forte senso di appartenenza nazionale.²⁸

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale fino a oggi, oltre a informare il proprio pubblico in lingua italiana, il quotidiano ha avuto anche un ruolo formativo, in quanto ha aiutato, nel secondo dopoguerra, gli Italiani dell'Istria e di Fiume nel nuovo percorso esistenziale quale Comunità Nazionale Italiana sul territorio croato e sloveno.

La rivista letteraria «La Battana» è stata fondata nel 1964 ed è una delle più longeve della CNI.

L'esemplare longevità della «Battana» (ha più di cinquant'anni) è in parte sicuramente dovuta alla mai rinnegata intenzione di essere un luogo di convergenza di forze riflessive e creative intorno a un'idea di cultura e letteratura non avulsa dal contesto sociale e civile, un luogo privilegiato di scambio e confronto d'idee, uno spazio aperto alla conoscenza del mondo letterario ed extra letterario, con un criterio

²⁷ <https://edit.hr/le-nostre-collane/> (pagina consultata il 6.3.2022)

²⁸ <https://edit.hr/la-voce-del-popolo/> (pagina consultata il 6.3.2022)

invariato nel tempo: problematico, interdisciplinare e senza alcuna presuntuosa pretesa di completezza.²⁹

Sin dagli esordi è stata usata come ponte di comunicazione culturale con l'Italia, strumento di partecipazione civile, luogo di dibattito e barometro dei tempi. I fondatori de «La Battana» furono Lucifero Martini, Eros Sequi e Sergio Turconi.

La rivista quindicinale «Panorama» è una rivista che si dedica alle questioni della CNI. Esce regolarmente dal 1952, offrendo approfondimenti nei campi della politica, società, arte e cultura.

Allo scopo di sviluppare l'attività letteraria, al Primo convegno letterario organizzato dall'UIIF e tenutosi a Pola nel giugno del 1960 nacque l'idea di creare un supplemento letterario all'interno del quindicinale «Panorama» che potesse divulgare i lavori in poesia e in prosa.» Il primo periodico uscì nel 1960 e il secondo e il terzo l'anno successivo.³⁰

1.2. Istria Nobilissima

I concorsi letterali negli anni '60 dello scorso secolo hanno aiutato a creare una nuova generazione di artisti e scrittori, che si sono allontanati dalle tematiche postbelliche, hanno sviluppato una comunicazione culturale e letterale diversa e fresca. Nel 1967 l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (dal 1991 Unione Italiana) pubblicò due bandi di concorso, il primo riguardava il racconto, la poesia, la fotografia artistica e la pittura, mentre il secondo concorso, chiamato *Concorso d'Arte e di Cultura "Istria Nobilissima"*, venne organizzato in collaborazione con l'Università Popolare di Trieste. Esso era aperto a tutti i connazionali del Circolo Italiani di Cultura e si poteva partecipare con collane di poesia, saggi, romanzi brevi, racconti lunghi, opere teatrali, servizi giornalistici e radiofonici, opere di cultura e pittura. I fondatori del *Concorso d'Arte e di Cultura "Istria Nobilissima"* furono Antonio Pellizzer e Marcello Fraulini. I fondatori del concorso prevedero sin da subito la pubblicazione di un'antologia delle opere premiate.³¹ *"Istria Nobilissima"* negli anni è cresciuta sempre di più, ossia sono state aggiunte nuove categorie, come da ultime quelle per la sceneggiatura, il documentario cinematografico, il disegno, i video, la televisione et al.,

²⁹ Milani N.; Dobran R. (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, volume II, op. cit., p. 24.

³⁰ Ivi, pp. 22-23.

³¹ Cfr. Ivi, pp. 49-51.

accanto a quelle di impronta più classica per la letteratura, i saggi scientifici, filosofici e socio-economici.

“Istria Nobilissima” diventa così uno strumento efficace di elevazione culturale, un’iniziativa che vuole incrementare l’impegno, il confronto e la ricerca dei connazionali - con ricadute che finiscano per arricchire spiritualmente l’intera comunità.³²

Il Concorso portò nel 1979 alla nascita di un nuovo concorso, parallelo a quello principale e destinato solamente ai giovani: Istria Nobilissima Giovani. Per tal ragione i bandi del premio vennero distribuiti in tutte le scuole italiane dell’Istria e di Fiume e a tutti i Circoli Italiani di Cultura, con l’obiettivo di trovare nuove leve intellettuali.³³

1.3 Situazione linguistica istro-quarnerina

In riferimento alla situazione linguistica dell’area istro quarnerina, Goran Filipi sostiene che:

L’Istria è un territorio plurilingue, plurinazionale e pluriculturale. Dagli inizi del VII secolo nel territorio convivono due popolazioni diverse – quella romanza e quella slava, ognuna con la propria cultura e le proprie lingue. [...] la popolazione slava è composta maggiormente dalla nazione croata e slovena, quella romanza dagli italiani e rumeni – istrorumeni.³⁴

Filipi afferma che l’Istro-quarnerino comprende vari idiomi linguistici, slavi e romanzi, come l’istroveneto, l’istroromanzo/istrioto, l’istrorumeno, lo sloveno, le lingue standard e altri idiomi non slavi e slavi. Linguisticamente il territorio istro-quarnerino si suddivide in cinque zone, la prima zona è l’Istria, in cui si parlano dialetti sloveni e istroveneti; la seconda zona si trova al confine tra Slovenia e Croazia in cui si parla lo sloveno, il croato e l’istroveneto; la terza zona è il territorio istro-quarnerino in cui si parlano il croato e l’istroveneto e i parlanti sono bilingui di nazionalità italiana o croata; la quarta zona è discontinua in quanto vi si parla l’istroveneto e l’istrorumeno e la

³² Ivi, p. 50.

³³ Cfr. Moscarda Mirković E., *Concorso d'Arte e di Cultura "Istria Nobilissima - Sezione Giovani"*, in *Istria Nobilissima. 50 anni del Concorso d'arte e di cultura della Comunità Nazionale Italiana della Croazia e della Slovenia* (a cura di Tremul Maurizio, Corva Marin, Jelcich Buić Marianna, Guidotto Federico), Unione Italiana, Rijeka-Fiume, 2019, pp. 125-133.

³⁴ Filipi G., *Situazione linguistica istro-quarnerina*, in *Quaderni*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, volume IX, Rovinj-Rovigno, 1989, p. 153.

quinta zona è anche discontinua, è il territorio istrioto, in cui i parlanti parlano il croato, l'istroveneto e il dialetto locale.³⁵

In tale contesto, la letteratura istro-quarnerina occupa un posto particolare:

[...] pur avendo la sua genesi in una ben determinata regione, è tutt'altro che provinciale; nasce all'insegna della persuasione che l'universalità non è qualcosa di astratto, di esteriormente esemplaristico, al contrario essa scaturisce dall'approfondimento di una particolare condizione spazio-temporale, da una sua proiezione in una sfera più vasta, nella quale ognuno può riconoscersi e ritrovarsi.³⁶

Lo studioso sostiene, inoltre, che in virtù della perifericità e della frantumazione geografica rispetto alle grandi città, gli scrittori delle minoranze oggi hanno più coscienza del proprio patrimonio di esperienza, d'umanità, di cultura, della loro origine, della consistenza e della storia e sono consapevoli del bisogno di una ricerca di nuovi contenuti tecnici e strutturali, accorgimenti per estendere l'offerta del settore culturale.³⁷

Deghenghi Olujić dichiara:

[...] anche nella letteratura istro-quarnerina più della prosa la poesia è stata la parola del Novecento. La poesia ha fornito un concreto sostegno morale, etico e intellettuale a coloro che l'hanno voluta ascoltare, ha saputo onorare anche i dialetti locali, evidenziandone l'unicità, valorizzando e preservando il *tòpos*, saldando la memoria alla natura, la storia alla lingua, ancorando l'anima alle cose, l'identità collettiva allo scenario dinamico delle trasformazioni e del mutamento sociale.³⁸

La lirica nella letteratura istro-quarnerina affronta la realtà ed è molto «[...] "territoriale" per quanto appare radicata nella realtà e nella geografia regionale.»³⁹ Sia per quanto riguarda le sillogi poetiche sia le opere di narrativa, gli scrittori rivendicano la libertà di esprimersi e il diritto di radicamento nel territorio.⁴⁰

³⁵ Cfr. Filipi G., *Situazione linguistica istro-quarnerina*, op. cit., pp. 153-159.

³⁶ Žudič Antonič, N., Nuove tendenze della letteratura italiana in Istria, cit., p.534. <https://www.hippocampus.si/ISBN/978-961-293-049-3/978-961-293-049-3.527-546.pdf>, (pagina consultata il 7.3.2022).

³⁷ Ibidem

³⁸ Deghenghi Olujić E., *La letteratura degli italiani di Croazia e Slovenia. Un patrimonio di valori etici ed estetici nell'Europa delle tante culture*, in Bianca Maria Da Rif (a cura di), *Civiltà italiana e geografia d'Europa. XIX Congresso AISLLI 19-24 settembre 2006 Trieste Capodistria Padova Pola*, EUT, Trieste, 2009, p. 231.

³⁹ Ibidem

⁴⁰ Ivi, 232.

La studiosa Zudič Antonič sostiene che «La produzione letteraria degli autori italiani dell'Istria e di Fiume si è sempre caratterizzata per ricchezza e vivacità, dovute all'ecclettismo dei protagonisti, ai diversi interessi da essi manifestati e alle tematiche trattate». ⁴¹

Nella poesia e nella prosa della CNI degli esordi, i temi trattati dagli scrittori più maturi riguardano soprattutto il dramma dell'esodo e il racconto del ricordo, con scritture che indagano il senso della morte, della vita, del tempo, dell'infinito, della separazione, delle tragedie umane. Le poetesse, nello specifico, nei propri versi ritrovano le origini e cantano l'amore per la terra natia. I loro motivi trattano i conflitti interni, le crisi e le riflessioni sull'identità.

I poeti più giovani, invece,

[...] nei loro versi denunciano la perdita di senso in un mondo che sembra girare a vuoto. La loro immagine dell'Istria non è più quella idilliaca con i vigneti, i mandorli, i gabbiani o le onde marine, ma il volto di un paese che impone, come altri, la dura legge del più forte. I nuovi paesaggi sono urbani: bar, cinema, sale da gioco, o interni di stanze dove pulsioni inconscie scatenano rapporti violenti, anche se erotici; a volte s'intravedono scorci di campi di battaglia dove si consumano crudeli riti guerrieri antichi, che l'uomo non è ancora stato capace di allontanare dal proprio essere. ⁴²

La nuova generazione di scrittori della CNI nel terzo millennio cerca di staccarsi dalla letteratura del passato, quella legata all'esodo, alla memoria e alla storia e da quella sviluppata all'inizio degli anni Novanta, che ha portato cambiamenti nelle forme tematiche ed espressive. «Questi cambiamenti hanno favorito la nascita di una sorprendente eterogeneità, l'affioramento di un gruppo di voci che si diversificano tematicamente ed esteticamente.» ⁴³ Trattasi di una produzione poetica e narrativa che segue generi diversi e linee espressive ramificate, nella ricerca di linguaggi artistici alternativi.

In questo momento, alcune scritture della letteratura istro-quarnerina si basano sulla contemporaneità dei gusti e dei linguaggi dominanti, mentre altri scrittori seguono strade del tutto autonome. Tra gli autori che hanno scelto un proprio stile, una propria

⁴¹ Zudič Antonič N., *Nuove tendenze della letteratura italiana in Istria*, op. cit., p. 527. <https://www.hippocampus.si/ISBN/978-961-293-049-3/978-961-293-049-3.527-546.pdf> (consultato il 3.4.2022)

⁴² Ivi, p. 535.

⁴³ Ivi, p. 537.

posizione e un proprio genere citiamo Carla Rotta, Vlada Acquavita, Aljoša Curavić, Marco Apollonio e Franco Juri.

Zudić Antoniĉ nota: «un tratto comune che caratterizza tutti gli autori di questo periodo è la convinzione che l'orizzonte materiale ed esistenziale è mutato, e si è esaurito un ciclo storico; inoltre, in questi autori è ormai tramontata l'idea di una possibile trasformazione collettiva del mondo e delle esistenze. »⁴⁴

2. La produzione letteraria in istrioto

Uno o più dialetti presenti in un territorio è una realtà speciale e preziosa, che bisogna conservare e tutelare. Il filosofo Heidegger sostiene che «il dialetto non è solo la lingua della madre ma al tempo stesso e anzitutto la madre della lingua.»⁴⁵

Come si è visto nel capitolo precedente, l'Istria è un territorio dove spesso si incontrano diverse culture ed etnie. La regione possiede una pluralità linguistica, che produce vari fenomeni di plurilinguismo e multilinguismo. «I dialetti locali, l'istoveneto e l'istrioto (o istroromanzo) di derivazione romanza, e il ciacavo di origine slava, sono tuttora i veicoli più spontanei e più espressivi di comunicazione per un elevato numero di parlanti[...].»⁴⁶ L'istrioto è un dialetto arcaico parlato fino a qualche decennio fa in pochissimi luoghi come a Rovigno, Valle, Dignano, Gallesano, Fasana e Sissano, mentre l'istro-veneto è la parlata della Comunità Nazionale Italiana della parte croata e slovena dell'Istria.

Nell'Istro-quarnerino i vari dialetti vengono utilizzati nella produzione letteraria italiana in prosa e lirica ed essa si affianca a quella in lingua standard. I dialetti istro-veneto e istro-romanzo vengono usati nella poesia per comunicare una realtà vissuta.

Nel secondo Novecento, in Istria, i poeti dialettali nelle loro opere preferiscono utilizzare il dialetto, rispetto all'italiano standard, perché esso rappresenta una lingua rassicurante e vergine.

⁴⁴ Ivi, p. 540.

⁴⁵ Ivi, p. 511.

⁴⁶ Ivi, p. 513.

2.1 Il dialetto istrioto

Come nota Muljačić, nel corso della storia l'Istria è appartenuta politicamente a diversi domini: «[...] l'Impero Romano, la Repubblica di Venezia, l'Impero di Bizanzio, il Sacro Romano Impero, lo Stato patriarchino con sede a Aquileia, l'Austria, la Croazia, l'Italia e la Jugoslavia. L'unico Stato autoctono fu quello fondato dalla tribù illirica detta Histri [...]».⁴⁷

Diversi studiosi hanno esaminato l'istrioto primigenio, la più antica parlata autoctona della penisola istriana, come parte di una lingua romanza continua o come una lingua romanza a sé stante. In base a ciò, l'istrioto è stato attribuito a delle determinate lingue come al ladino, al dalmatico e all'italiano.⁴⁸

Sotto la secolare pressione del dialetto veneto e dei dialetti slavi la sua area si è ridotta a sei sole località della penisola cioè a Rovigno, Valle, Dignano, Gallesano, Fasana e Sissano, anche se ancora alla fine del secolo scorso si parlava pure a Pola e a Pirano, ed una sua parlante era ad Orsera.⁴⁹

Si presume che l'istrioto si sia mantenuto soltanto nelle suddette località per la loro specificità: Rovigno era una città marinara, Dignano era un centro commerciale e agricolo, mentre Valle, Gallesano e Sissano erano località isolate che si basavano prevalentemente su un'economia agricola. Purtroppo l'istrioto viene parlato sempre meno. A Fasana, ormai non ci sono più parlanti istro-romanzi, mentre a Dignano viene utilizzato esclusivamente per la produzione letteraria.⁵⁰

Cergna sostiene che:

Gli idiomi preromani esistenti sulla penisola continuarono a sussistere, accanto al latino parlato dalle nuove popolazioni, fino a quando il prestigio della nuova lingua, innestandosi sul patrimonio linguistico primitivo, portò gradualmente all'estinzione di quest'ultimo e, attraverso un processo di adattamento del substrato prelatino al proprio sistema morfosintattico, alla nascita dei nuovi idiomi neo romanzi della costa occidentale dell'Istria, con poche eccezioni verso l'interno della stessa.⁵¹

⁴⁷ Muljačić Ž., *Sullo status linguistico dell'istrioto medievale*, in *Linguistica*, XXXI, Lubiana, 1991, p. 155.

⁴⁸ Cfr. Ivi, pp. 155-158.

⁴⁹ Nedveš M., *Repertorio linguistico istriano*, La Battana, N.135, Edit, Rijeka-Fiume, 2000, p. 94.

⁵⁰ Matticchio I., *Ola ti vai, galifanef? Breve riflessione sull'istrioto di Gallesano*, in «El Portego» n. 19, Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano, Gallesano, 2021, pp. 14-15.

⁵¹ Cergna S., *L'istrioto: cenni storici*, in *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, Rovinj-Rovigno, vol. XLIV, 2014, p. 319.

Alcune tesi sostengono che i dialetti istrioti storici avessero forse sviluppato una caratterizzazione specifica già al tempo di Dante Alighieri. Lo studioso Graziadio Isaia Ascoli, fu il primo dopo Dante, a individuare una componente indigena dell'istrioto. Utilizzando il metodo storico comparativo, riportò una prima definizione scientifica, chiamandolo, appunto, istrioto.

L'istrioto inoltre, o istroromanzo come lo definì lo Skok, possederebbe dei tratti interni peculiari e, in quanto tale, rappresenterebbe un linguaggio romanzo autoctono a sé stante, anello di passaggio tra il dalmatico e il ladino, successivamente "sommerso sotto i superstrati bizantino, friulano e veneto".⁵²

Isaia Ascoli fu il primo a riconoscere le caratteristiche che, secondo lo studioso, differenzierebbero i dialetti istrioti dalla lingua friulana e dal veneto: «[...] gli imprestiti lessicali, pur conservando tutta la loro importanza nello studio degli influssi extra-linguistici, sono irrilevanti ai fini della inclusione o meno di un determinato idioma in una famiglia o gruppo linguistico.»⁵³

I livelli del sistema grammaticale sono quelli sintattici, morfematici e fonemati. I fenomeni sintattici vengono usati in tutti i dialetti, mentre i livelli morfematici e fonemati hanno un numero elevato di particolarità, che servono a definire il profilo storico dei dialetti istroromanzi. A livello fonetico, si possono citare le seguenti specificità:

I fonemi /e/, /o/ (=LC / ĭ /, /ē/, /ŭ/, /ō/) sono rappresentati, in una notevole parte del patrimonio lessicale di determinati dialetti IR, dai fonemi /i/, /u/, mentre altrove rimangono /e/, /o/, con diversi gradi di apertura.⁵⁴

Per esempio /pero//pīrus/, /bokka/-/bŭkka/. I livelli morfematici si basano sul verbo e sul sostantivo. Nella formazione del plurale del sostantivo dei dialetti di Dignano e Valle terminano in /an/, mentre nei dialetti di Rovigno, Fasana, Gallesano, Sisano terminano in /i/. Per quanto riguarda il verbo nel dialetto roviginese termina in /o/, (/kánto/, /véndo/, /sénto/) il fasanese finisce in /u/ (/kántu/, /véndu/, /séntu/), mentre il dignanese, gallisanese, vallese e sissanese terminano con /i/ (/kánti/, /véndi/, /sénti/).⁵⁵

⁵² Ivi, p. 322.

⁵³ Tekavčić P., *Il comune e lo specifico nel dominio istroromanzo*, in *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia* 33-36, Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu, Zagreb, 1972, p. 640.

⁵⁴ Ivi, p. 641.

⁵⁵ Ivi, p. 650.

Nella fonetica c'è la presenza dei dittonghi discendenti ([ou]/[ɔu] e [ei]/[ɛi], scritti <ou>, <ei>) e ascendenti ([wo] e [je]). Ad esempio doûro, croûdo, loûna, oûmado, froûto (duro, crudo, luna, umido, frutto). Inoltre, un'altra caratteristica della fonetica è che alcune parole terminano in /o/. Come ad esempio sostantivi femminili: turo, muórto, parto, fronto, bulpo, navo, nivo, zento, arto, ciavo, carno, tuso (torre, morte, parte, fronte, volpe, nave, neve, gente, arte, chiave, carne, tosse).⁵⁶

I ricercatori che hanno maggiormente contribuito agli studi sull'istrioto sono Pavao Tekavčić, Mirko Deanović, Žarko Muljačić, Goran Filipi e Barbara Buršić Giudici. Deanović, nei suoi articoli «ne affermava l'autonomia e l'autoctonia rispetto agli altri diasistemi a lui affini, il friulano e il veneto, indicando il numero dei parlanti, che all'epoca non superava le tre-quattro mila unità.»⁵⁷ Inoltre, sostiene che la parlata post latino-volgare dell'area istriana, dalmata e friulana, avrebbe affrontato il suo dissidio dopo le invasioni slave in Istria nel VII e VIII secolo. Gli studi di Tekavčić si basarono soprattutto sul dialetto di Dignano e Rovigno, soffermandosi sull'aspetto fonemico.

Nel XIV e XV secolo per motivi politici ed economici, sotto il potere di Venezia, Pola diminuì di importanza. Sul piano linguistico, il polesano ormai non era una lingua di elaborazione per gli altri dialetti istrioti. «Ancora in età altomedievale, in seguito all'influsso sempre più egemone della lingua di Venezia, il polesano decadde a *Middle Language*, conservando però sempre sotto di sé i dialetti di Rovigno, Valle, Gallesano, Dignano, Fasana e Sissano quali idiomi minori o *Low Languages*.»⁵⁸

Per Pavao Tekavčić l'«istroromanzo significa "romanzo indigeno dell'Istria" [...]»⁵⁹ Inoltre, sostiene la tesi di Deanović, ossia, che l'istrioto sia una varietà del veneto. Anche per Goran Filipi l'istro-romanzo ha in sé i resti linguistici di una parlata preveneta autoctona in Istria: «Queste parlate, ormai quasi completamente venetizzate, piene di prestiti slavi [...] presentano ancora delle caratteristiche arcaiche prevenete.»⁶⁰ Altri studiosi ancora non sostengono la stessa tesi, in quanto, Antonio Ive e Clemente Merlo consideravano l'istrioto una lingua ladina; Petar Skok riteneva

⁵⁶ <https://patrimonilinguistici.it/istrioto/> (pagina consultata il 2.4.2022)

⁵⁷ Ivi, p. 323.

⁵⁸ Ivi, p. 326.

⁵⁹ Tekavčić P., *L'istroromanzo in una recente pubblicazione linguistica*, in *Studia Romanica et Anglica Zagrabienisa*, Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu, Zagreb, 1998, p.112.

⁶⁰ Cfr. Filipi G., *Situazione linguistica istro-quarnerina*, op. cit., pp. 157-158.

fosse un idioma simile al dalmatico; per Deanović l'istrioto era un linguaggio particolare ed era impossibile che facesse parte di un'altra lingua neolatina.⁶¹

L'istrioto è oggi presente nella parlata delle persone più anziane e nella parola poetica, nei vernacoli chiamati in base alle località di origine: rovignese; vallese, bumbaro, gallesanese, fasanese e sissanese.⁶²

[...] la poesia dialettale ha un importante ruolo nella letteratura della Comunità Nazionale Italiana dell'Istria e si svilupperà secondo due filoni, corrispondenti ai due dialetti: l'istro-romanzo e l'istro-veneto. Il primo filone quello del dialetto istro-romanzo, vedrà la creazione di due scuole: quella rovignese con Eligio Zanini, Giusto Curto (Rovigno, 1909–1988), Libero Benussi, Vlado Benussi, Antonio Gian Giuricin e quella dignanese con Loredana Bogliun (Pola, 1955), Lidia Delton (Dignano, 1951) e Mario Bonassin; e un'ulteriore variante di Valle con Romina Floris (Valle, 1972) e Sandro Cergna (Pola, 1970).⁶³

Tra gli studi principali che sono stati fatti sull'istrioto, si ricorderanno in questo lavoro gli atlanti linguistici di Barbara Buršić-Giudici e Goran Filipi, il *Vocabolario Dignanese-italiano* di G. A. Dalla Zonca, il *Dizionario del dialetto di Valle d'Istria* di Domenico Cernecca, il *Vocabolario del dialetto di Valle d'Istria* di Sandro Cergna, il *Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria* di Antonio e Giovanni Pellizzer, il *Vocabolario Italiano-Rovignese* e l'*Appendice del Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria 1992-2013* di Libero Benussi, il *Vocabolario del dialetto di Gallesano d'Istria* di Maria Balbi e Maria Moscarda Budić.

Per quanto riguarda la produzione letteraria in istro-romanzo,

Qui va fatto anche accenno a chi in istrioto scrive, e soprattutto a tutti i parlanti che nel corso degli anni hanno deciso di pubblicare le loro opere. Conosciamo ormai tutti i nomi di: Lino Capolicchio (Gallesano, 1949), Libero Benussi (Rovigno, 1946), Vlado Benussi (Rovigno, 1949-2018), Giusto Curto (Rovigno, 1909-1988), Eligio (Ligio) Zanini (Rovigno, 1927-1993), Antonio Gran Giuricin (Rovigno, 1923-1997), Sandro Cergna (Valle, 1970), Romina Floris (Valle, 1972), Loredana Boljun (Dignano, 1955), Mario Bonassin (Dignano, 1938-2018) e Lidia Delton (Dignano, 1951-2020).⁶⁴

⁶¹ Ibidem

⁶² Milani N.; Dobran R. (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, volume I, op. cit., p. 515.

⁶³ Žudič Antonič N.; Knez K., *Storia e antologia della letteratura italiana di Capodistria, Isola e Pirano*, op. cit., p. 390.

⁶⁴ Maticchio I., *Ola ti vai, galifanej? Breve riflessione sull'istrioto di Gallesano*, op. cit., p.15.

Negli ultimi anni si è lavorato molto per tutelare l'istrioto in Istria. Sono stati realizzati vari progetti. Il primo che va ricordato è il *DERSII-Documentazione e rivitalizzazione dei sei idiomi istrioti*, in cui si è raccolto materiale video e audio in istrioto. Il secondo progetto è stato sostenuto dalla Comunità degli Italiani di Sissano, il *Festival dell'istrioto*, il cui lo scopo è quello di favorire la produzione artistica-culturale in istrioto anche tra i più giovani.⁶⁵ Il terzo progetto, *Archivio della Memoria Linguistica e Culturale Istriana*, condotto da Eliana Moscarda Mirković e Franco Crevatin

[...] è stato avviato nel 2018 grazie alla collaborazione tra l'Università degli Studi 'Juraj Dobrila' di Pola e l'Università degli Studi di Trieste ed è finanziato con fondi speciali dalla Regione Friuli Venezia Giulia per il tramite dell'Università Popolare di Trieste. Il progetto prevede la raccolta di fonti per formare una prima base di conoscenze e informazioni, selezionate attraverso una campagna di colloqui e interviste con i depositari del sapere linguistico e culturale istriano. L'impostazione è volta a difendere e a valorizzare le ricchezze linguistiche dialettali di cui il territorio istriano dispone. È evidente, infatti, che la globalizzazione e il mutare delle condizioni economiche e sociali rischiano di far scomparire per sempre un patrimonio immenso di pratiche e di saperi, che sono solo apparentemente umili e che di fatto sono l'ossatura portante di qualsiasi approfondimento storico.⁶⁶

Barbara Buršić-Giudici nota che

I dialetti istrioti sono stati inclusi nell' AIS (Jaberg - Jud, Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz, 1928-40), ma solo quelli di Rovigno e Dignano. Nell' ALI, Atlante Linguistico Italiano, sono inclusi i dialetti di Rovigno d'Istria (punto linguistico 375), Valle d'Istria (punto linguistico 376), Dignano d'Istria (punto linguistico 380), Fasana d'Istria (punto linguistico 379), Gallesano (punto linguistico 381), Sissano (punto linguistico 383). La raccolta fu fatta dall'infaticabile raccoglitore Ugo Pellis (1882 - 1943).⁶⁷

Isabella Matticchio e Sandra Tamaro hanno svolto una ricerca sulle lingue minoritarie in Istria e hanno concluso che «Va evidenziato l'uso dell'istrioto tra i giovani, sia in famiglia (con fratelli e sorelle, ma anche cugini), che con amici e

⁶⁵ Ibidem.

⁶⁶ Moscarda Mirković E., *Dialetti in contatto nella Regione Istriana. Metodi d'indagine per un Archivio della memoria linguistica e culturale dell'Istria*, in *Studia Romanica et Anglica Zagradiensia*, vol. 65, Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu, Zagreb, 2020, pp. 437-438.

⁶⁷ Buršić-Giudici B., *La terminologia vitivinicola da Pellis ad oggi*, in «Tabula», Vol No. 9, Filozofski fakultet u Puli, Pula-Pola, 2011, p.31.

compagni universitari e colleghi di lavoro, il che infonde una luce di ottimismo per la preservazione di questo dialetto molto arcaico e meno diffuso dell'istroveneto». ⁶⁸

Secondo Eliana Moscarda Mirković, per la determinazione della genesi delle parlate istriote «è necessario adottare sinergicamente prospettive pluridisciplinari e sondare i molteplici avvenimenti storici, sociologici, culturali che hanno determinato l'evolversi dell'autoctono idioma istriano, ma per quanto riguarda il problema della sua salvaguardia, in futuro bisognerà puntare soprattutto sulla comprensione dei fattori che lo stanno portando all'inesorabile involuzione». ⁶⁹

2.2 La letteratura in istrioto

I primi testi in istrioto non sono sorti per necessità funzionali e pratiche, nemmeno per elevare la lingua, bensì si sono manifestati per la curiosità degli eruditi locali e dei filologi.

La prima testimonianza in dialetto dignanese risale al 1828, con il sonetto *Sul Picato* di Martino Fioranti. Le altre testimonianze scritte sono di Pietro Stancovich, quando nel 1835 pubblicò alcune traduzioni sulla parabola del *Figliol prodigo* nei dialetti istrioti e qualche anno dopo raccolse dei sonetti.

Ma forse l'opera più importante per la tutela del patrimonio culturale racchiuso nell'antico linguaggio istrioto è l'antologia "*Cant Istriani*" edita nel 1877 nella collana curata da Domenico Comparet ed Alessandro D'Ancona, "*Cant e raccont del Popolo Italiano*". ⁷⁰

Ad Antonio Ive, allievo di Isaia Ascoli, si deve la realizzazione di un volume di canti, indovinelli, stornelli, ecc. raccolti a Rovigno. La prima testimonianza scritta del dialetto vallese è del 1932 a opera di F.G. Palazzolo *Dialogo in vernacolo vallese fra Toni e Zuian in occasione del cinquantenario della consacrazione della chiesa di Valle*

⁶⁸ Maticchio I.; Tamaro, S., *Italiano, istroveneto e istrioto. Un'indagine sugli usi delle lingue minoritarie romanze in Istria*, in Marra A.; Dal Negro S., (a cura di). *Lingue minoritarie tra localismi e globalizzazione*, Bologna: Studi AltLA, 2020, p. 194.

⁶⁹ Moscarda Mirković E.; Moscarda, L. *Sulle orme della tradizione culinaria gallesanese. Aspetti culturali e storico linguistici*, Unione Italiana di Fiume–Università Popolare di Trieste, Trieste-Rijeka-Fiume, 2015, p. 115.

⁷⁰ http://www.odos.cloud/images/lingua_istriota.pdf (pagina consultata il 16.4.2022)

d'Istria.⁷¹ Il primo dizionario manoscritto risale attorno alla metà dell'Ottocento, *Il dizionario Dignanese-Italiano* opera di Giovanni Andrea Dalla Zonca del 1978.

Più recentemente molti poeti hanno composto le loro opere in lingua istriota considerandola un mezzo espressivo di grande potere suggestivo ed evocatorio della vita di mare, della campagna e degli antichi usi e costumi della loro gente; [...].⁷²

Per gli autori che scrivono in dialetto istrioto, il vernacolo è una sorta di linguaggio in codice ed è uno strumento importante per la comunicazione. Il dialetto istrioto ha dato vita a una ricca produzione lirica, narrativa e letteraria, testimoniando la particolarità e la diversità del territorio. I temi che vengono trattati nella produzione letteraria istriota sono quelli della memoria, della nostalgia, del ricordo della terra madre, dell'infanzia, dell'esodo, della famiglia e della guerra. Soprattutto la poesia dialettale tocca livelli molto alti; essa viene scelta «per aderire nostalgicamente, per mimesi, alle vecchie parole, alle vecchie cose, il mondo andato di una volta o per fare il dialetto la lingua della poesia [...]». ⁷³

⁷¹ Nedveš M., *Repertorio linguistico istriano*, op. cit., p. 95.

⁷² http://www.odos.cloud/images/lingua_istriota.pdf (pagina consultata il 16.4.2022)

⁷³ Milani-Kruljac N., *La comunità Italiana in Istria e a Fiume fra diglossia e bilinguismo*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Etnia- I, Trieste-Rovigno, 1990, p. 67.

3. Elvia Nacinovich

Elvia Nacinovich (cognome da nubile Malusà) è nata nel 1953 a Pola. Fin da bambina Nacinovich ha dimostrato di avere una passione per il teatro, la quale ha avuto inizio partecipando alla Filodrammatica della scuola elementare e poi al Liceo. Ha fatto parte anche della Filodrammatica del Circolo Italiano di Cultura di Dignano, guidata da Anita Forlani. All'ultimo anno del liceo è stata notata dal direttivo del Dramma Italiano. Nacinovich ha ricoperto il ruolo della protagonista in *Io, la vedova*. «Notata la sua naturale predisposizione per la recitazione, le fu offerta una borsa di studio per frequentare l'Accademia regionale d'arte drammatica a Trieste. Dopo due anni esatti, nel 1973 entra a far parte della compagnia fiumana».⁷⁴ La sua prima apparizione sul palcoscenico risale al 1973 nell'allestimento de *L'uomo, la bestia e la virtù* di Pirandello, per la regia di Giuseppe Maffioli. Da quella volta in poi ha preso parte a più di ottanta spettacoli. Il suo primo successo personale avviene nel 1977 con *L'avaro* di Držič.

Come attrice ha maturato esperienze in campi diversi, affrontando testi in dialetto e in lingua, ruoli brillanti e drammatici. I risultati migliori sono legati però ai personaggi più complessi, come Antigone nell'Antigone di Creante di Gavran, Medea in Medea Apatrida, Beatrice de Il berretto a sonagli di Pirandello, la Madre in Mela di Dacia Maraini, Eva in Eva e il verbo, lungo monologo di Terron o nella più recente messainscena della Maria Stuarda di Dacia Maraini che l'ha vista nei panni della regina.⁷⁵

In un'intervista Nacinovich spiega cos'è per lei il teatro:

Il teatro è una dimensione che ho sentita mia fin dall'infanzia. Sono sempre stata molto insicura nella vita, stranamente però sul palcoscenico acquisto immediatamente sicurezza. E poi ognuno fa di tutto nella vita per esorcizzare la morte. Un attore ha la possibilità di vivere la vita di tanti personaggi. Recitare è una specie di reincarnazione continua. Mi piace paragonare l'attore ad una specie medium, che si svuota completamente per fare entrare nel suo corpo un'altra persona. Dipende molto logicamente anche dal personaggio; non tutti hanno il potere di impossessarsi di te.⁷⁶

⁷⁴ Giachin Marsetic N., *Il dramma italiano. Storia della compagnia teatrale della Comunità nazionale italiana dal 1946 al 2003*, ETNIA, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, IX, Rovigno-Trieste, 2004, p. 107.

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ Ivi, p. 108.

Elvia Nacinovich non si è limitata a fare solo l'attrice: per il Dramma Italiano ha tradotto dei testi in croato, si dedica al teatro per ragazzi e scrive poesie in dialetto. Ha redatto e diretto lavori per ragazzi, di cui l'EDIT ha pubblicato il volume *Rumori in soffitta...e poi la luna ci mette lo zampino*. Assieme al marito musicista ha scritto numerose canzoni vincendo premi a diversi festival. Ha scritto e interpretato una serie televisiva in dialetto istroveneto intitolata *Bechi, batibechi e rebechini*.⁷⁷

Nacinovich ha ricevuto molti premi per suoi ruoli di attrice, come il Premio "Mediterran" (Novi list) come migliore attrice nel duplice ruolo di Elisabetta e Kennedy nella *Maria Stuarda* al Festival delle piccole scene del 1997 ed il Premio "Zlata Nikolić" come migliore attrice della stagione 2002/2003 nel ruolo della signora Frola nella messa in scena *Così è (se vi pare)* di Luigi Pirandello.⁷⁸

3.1 La produzione letteraria di Elvia Nacinovich

La maggiore innovazione, per quanto concerne la dimensione della parola e del linguaggio, è data dai testi di Elvia Nacinovich, il cui oggetto precipuo di attenzione, è il gioco. La mimesi, in queste opere, si fa palcoscenico, con un effetto straordinariamente vivido; l'autrice fa comparire gradualmente i personaggi, come se venissero inquadrati, momento per momento, da una macchina da presa.⁷⁹

Elvia Nacinovich si è dedicata anche alla scrittura per l'infanzia. Ne è esempio l'opera *...e poi la luna ci mette lo zampino*, che è strutturata come un testo teatrale, infatti è suddivisa in otto scene. I protagonisti sono Anna e Marco, due ragazzini che credono a un extraterrestre (Verdino), che assicura a loro una vita perfetta su un altro pianeta utopico.

Rumori in soffitta, come l'opera precedente, è strutturata come un copione di un testo teatrale. L'opera è costituita da un prologo e da cinque scene. In questa opera gli animali hanno connotazioni fisiche e psicologiche umane.

⁷⁷ Aa.Vv., *Filigrane, culture letterarie. Dialetti in poesia*, Anno I, fascicolo 1, Ronzani Editore, Dueville, 2020, p. 334

⁷⁸ <https://hnk-zajc.hr/clanhnk/elvia-nacinovich/> (pagina consultata il 27.6.2022)

⁷⁹ Moscarda Mirković E.; Habrle T., *Gli scrittori della "Fionda": considerazioni sull'editoria per ragazzi in Croazia*, in «Italice. Wratislaviensia». Letteratura per l'infanzia: adattamenti, didattica, letture, mercato letterario (a cura di Biernacka-Licznar, K.; Łukaszewicz, J.), Vol. 8 (1), Wydawnictwo Adam Marszałek, Toruń, 2017, p. 131.

Il linguaggio dello scritto di Nacinovich si fa mutevole fino ad arrivare al nonsense, attraverso parole d'invenzione 'sfuggenti', in quanto non figurano nel linguaggio comune, e tuttavia consentono l'affiorare di un senso ludico. L'inventività linguistica dell'autrice dà vita e vigore a un idioma 'sgrammaticato' e infarcito di parole bizzarre e divertenti: "Chi ha accenduto la luna? [...] Il linguaggio è demistificato nella sua pretesa di delineare la pienezza della realtà con le sue sfumature. La scrittrice va a minare il senso comune, in favore di una parola polisemica, cioè capace di contenere più significati. Tali neologismi, tali linguaggi immaginari recano con sé una considerevole energia e potenzialità creativa, tutta da godere, tutta da declinare in senso ludico.⁸⁰

Venendo alla produzione dialettale, nel 1994 alla XXVII edizione del Concorso d'Arte e di Cultura "Istria Nobilissima" la poetessa ha vinto la menzione onorevole per l'opera *Oun ocio falbo e ouno dreito*. Nel 2011 alla XLIV edizione del Concorso d'Arte e di Cultura "Istria Nobilissima" Elvia Nacinovich ha vinto il primo premio nella categoria poesia in dialetto con l'opera *Cumo cuna mouta orassion*.

Nel periodico «Panorama» del 2011 si legge la motivazione della commissione giudicatrice per l'assegnazione del premio:

Serie di liriche ludiche e intelligenti, in dialetto dignanese, la cui pregnanza semantica attesta una volta di più che il lessico popolare può farsi strumento di poesia veicolando sentimenti e istanze che sono universali e atemporali.⁸¹

È stata più volte premiata al Concorso "Istria Nobilissima", l'ultima volta con il primo premio nel 2019 assegnato alla silloge in dialetto dignanese *Al me paif la sursa Ji fimena* (Al mio paese il solco è femminile).

Nel 2020, alla VIII Edizione del Festival dell'Istrioto, Nacinovich ha vinto il premio nella sezione "Brevi racconti a tema libero" con l'opera *La carta se lassa screivi* (*La carta si lascia scrivere*), in dialetto dignanese. In questo racconto prevale il dialogo tra una signora di Dignano e la maestra della nipote. La narrazione, condotta in modo spiritoso, descrive l'incontro tra due mondi, ossia quello della città di Dignano e quello delle istituzioni che stentano a capire l'autenticità del borgo. L'anno seguente la poetessa ha vinto il secondo premio sempre nella stessa sezione con l'opera *Quistion*

⁸⁰ Moscarda Mirković E.; Habrle T., *Gli scrittori della "Fionda": considerazioni sull'editoria per ragazzi in Croazia*, op. cit., pp. 132-133.

⁸¹ *Vincitori e segnalanti al XLIC Concorso d'Arte e di Cultura UI-UPT. Sulle orme dell'edizione precedente*, in «Panorama», Anno LIX, N. 9, Edit, Rijeka-Fiume, 2011, p. 12.

de altissa (Questione di altezza). In questo breve racconto il protagonista è un uomo tipico dignanese amante delle delizie di Bacco. Viene presentato il personaggio il quale narra alcuni avvenimenti divertenti e delle origini del suo soprannome "Natasso". Inoltre, descrive la Dignano di un tempo, quella delle origini.

Vengono riportate qui di seguito alcune liriche della silloge *Al me paif la sulsu Ji fimena*.

Cumo c'ha me peiass la veita

Cumo ch'a me peiass la veita,
col so lavour a maia de douti i culouri,
oun dreito e dui roversi.
La me peiass co la reido in cumpaneia,
co la piuora de gousto par oun cine,
co la ghe forbo le lagreme a oun peicio.
I la bafaràvi co la ghe conta storie ai veci,
o co la ghe rouba la preimavira ai feiuri
par regalande al so profoumo.
E si ben ca me urta, pourissè
co la meissia Abrègi cun Samaretàni
pa'l propeio tornaconto,
s'i varavi la grassia da vidi sta gianda
deventà oun ruvèr maistuf,
nel sinteime soul colo al fià iassà
dela vecia cu la sfalsa, i ghe diravi:
Ma parchei propeio mei?
Propeio ancù, co sta bela jornada?
Spetèn almanco la peiova!⁸²

La poesia è composta da una sola strofa con diciannove versi. La rima non è presente. Questa lirica è un inno alla vita e di quanto essa sia bella. L'autrice la

⁸² Quanto mi piace la vita: Quanto mi piace la vita / col suo lavoro a maglia di tutti i colori, / un dritto e due rovesci. / Mi piace quando ride in compagnia, / quando piange di gusto per un film, / quando asciuga le lacrime a un bambino. / La bacerei quando racconta storie ai vecchi, / o quando ruba la primavera ai fiori / per regalarcene il profumo. / Non la tollero / quando confonde Ebrei con Samaritani / per proprio tornaconto, / tuttavia / se avessi la grazia a di veder questa ghianda / diventare una quercia maestosa, / nel sentire sul collo il fiato gelido / della vecchia con la falce, le direi: / Ma perché proprio io? / Proprio oggi ch'è una bella giornata? / Aspettiamo almeno che piova!

racconta descrivendo attività e azioni quotidiane, come il lavoro a maglia e la raccolta dei fiori.

Monighela

Mai stada mei
ouna rigeina de cuori
piountòsto ouna monighela
cu respeto parlando.
I iè sempro dovisto calà
altri careighi ch'a la prefènsa
par podì partiseipà.
No brouta da fà pagoura
ma gnanca bela da fà figoura,
soldi butadi par stouco e pitoura.
In concloufion, co i sarè feida
là, vula ca nissoun
iò mai spidei ouna cartuleina,
no stì a piourà par mei.
Si fì al spireito quil ch'a resta,
i varè pioun breiscole
da fोगame de là ch'a de sà.⁸³

La poesia è composta da una strofa da diciassette versi. In questa lirica la poetessa parla di sé in modo metaforico, utilizzando le carte da gioco. Sostiene che non è mai stata una rubacuori e nemmeno una donna bellissima, ma semplicemente una monella. Nei versi finali parla della morte, di quando se ne sarà andata e dice di non volere che la gente sia triste e pianga per lei, perché il suo spirito avrà più assi nella manica di quanti ne abbia avuti in vita.

Mineina

Beata tei, nona, i ghe difeivi cu la remenada,
ch'a ti iè l'onomastego ogni setemana!
Ma Domenica, la iera sulo a l'anagrafe,
a Deignan, cumo ogni Domenica, la iera Mineina.

⁸³ Due di spade: Mai stata io / una regina di cuori / piuttosto, un due di spade / con rispetto parlando. / Ho sempre dovuto calare / altri carichi che la presenza / per poter partecipare. / Non brutta da far paura / ma neanche bella da far figura / soldi sprecati per trucco e parruccho. / In conclusione, / quando me ne sarò andata / là, dove nessuno / ha mai spedito una cartolina, / non piangete per me. / Se è lo spirito quello che resta / avrò più briscole da giocarmi / di là che di qua.

Meinòuda, meinghirleina, scrideila⁸⁴
 a vidila, ma temprada a douto
 da profuganse, guere, vedovansa, caristeie...
 Le so man, dui calote groupolùje,
 teignude insembro da un rofario
 le fava oun mapamondo,
 coi feiumi ingrossadi de le vene,
 in serca d'oun mar vula sfougà.
 Mineina te inciodava cu oun'ociada,
 ma careiga de morbein e ben teignuda
 ghe piajiva cumparei: cavii a posto,
 scarpe loustre, ouna vesto jura l'altra,
 pal frido dei so ani, la difeiva,
 par feigurà pioun in carno, mei cridi,
 de la so magrissa la se consolava:
 La galeina minoudèla, la par sempro polastréla!⁸⁵

La poesia è composta da una strofa di venti versi. In questa poesia Nacinovich parla e descrive la nonna. All'inizio della poesia spiega il significato del suo soprannome, per poi continuare con la descrizione fisica e caratteriale. La nonna ormai anziana, magra, ha le mani rugose e venose. Nella lirica le vene delle mani vengono paragonate a dei fiumi.

Calada la tila

Nissoun fi spetadour a sto mondo,
 sulo par vi pagà oun biglito
 no se pol pretendi da asseisti
 a oun spitacolo e po ciamasse fora.
 Preima o poi sul palco la louss se distouda,
 calada la tila, le parto se ribalta

⁸⁴ Così si definiscono i recipienti di legno le cui doghe, troppo secche, hanno perso aderenza e non riescono a trattenere i liquidi.

⁸⁵ Mineina: Beata te nonna, le dicevo prendendola in giro, / che hai l'onomastico ogni settimana, / ma era Domenica solo all'anagrafe, / a Dignano come ogni Domenica, era Mineina. / Minuta, mingherlina, gracilina / a vederla, ma temprata a tutto / da profuganze, guerre, vedovanza, carestie... / Le sue mani, due calotte nodose / tenute insieme da un rosario / facevano un mappamondo / coi fiumi ingrossati delle vene / in cerca di un mare in cui sfociare. / Mineina ti inchiodava con un'occhiata / ma spiritosa e sempre ben curata / ci teneva a far la sua figura: capelli in ordine, / scarpe lucide, vestita a più strati / per il freddo dei suoi anni, diceva, / per sembrare più in carne, credo, / della sua magrezza si consolava: La minuta gallinella sembra sempre pollastrella!

e in quil fià de scour ca te resta,
 sta a tei diseidi se e quanto bati le man.
 Se no te va jù quil ch'a ti iè veisto,
 alseite e và,
 n'importa, se ti ghe pestarè
 i cali a quii ch'a plaudo par creansia
 o par la comodità de restà in ciapo.
 Alseite e và,
 se ti voi sperà ch'a gàmbia la mujica
 e no sulo i sonadùri.
 Se doman no ti voi vidi screito:
 "A grande richiesta si replica ad oltranza!"
 Alseite e và!
 E se ti sarè sulo, passensia,
 ti sarè in paj cu la to cossensia.⁸⁶

La poesia è composta da una strofa con ventuno versi. Negli ultimi due troviamo la rima baciata. Elvia Nacinovich in questa poesia mette in luce il suo amore per il teatro. Questa volta non rivolge l'attenzione agli attori, ma agli spettatori: sta a loro decidere se battere le mani o andarsene dopo uno spettacolo. È un invito ad ascoltare il proprio pensiero e a non seguire la massa.

Moscarda Mirković, a proposito della silloge *Al me pajf la sulsu ji fimena*, afferma:

[...] il nucleo centrale dell'ispirazione poetica riesce ad attingere apicalità vertiginose e vette sublimi, pur nell'afflato di versi sobri, essenziali, profondamente umani, che si amalgamano e si fondono in un tutt'uno, dando vita a un asserto, da cui Nacinovich traccia e indica il suo percorso attraverso le memorie volte a rappresentare la sua Dignano e i suoi affetti più intimi. L'autrice, infatti, è sempre pronta a esprimere con sincera partecipazione le speranze e le preoccupazioni di una donna, la quale, giunta nella sua parabola esistenziale al momento di tirare un bilancio, si scopre

⁸⁶ Calato il sipario: Nessuno è spettatore a questo mondo / solo per aver pagato un biglietto / non si può pretendere di assistere / ad uno spettacolo e chiamarsene fuori. / Prima o poi in scena la luce si spegne, / calato il sipario, i ruoli s'invertono / e in quell'attimo di buio che ti resta / decidi tu se e quanto battere le mani. / Se non ti va giù quello che hai visto / alzati e vai, / non importa se pesterai i piedi / a quelli che applaudono per cortesia / o per la comodità di restare nel branco. / Alzati e vai, / se speri che possa cambiare la musica / e non solo i suonatori. / Se domani non vuoi vedere scritto: / "A grande richiesta si replica ad oltranza!" / Alzati e vai! / Se sarai solo, pazienza / sarai in pace con la tua coscienza.

intimamente consapevole di una maturità appagante, benché conquistata con dura fatica. Con lo sguardo rivolto all'indietro, immortala così sulla carta affetti, ansie e gioie, perdite e incontri, accettazione e rifiuto. Dal suo dettato poetico, diretto e illuminato, appare evidente il forte senso di accettazione della realtà, ma sempre supportato e confortato dalla speranza e dalla ricerca dell'autenticità nelle cose e nell'uomo. L'autrice ci lascia toccare i suoi pensieri, accarezzare la sua nostalgia, empatizzare con le sue paure, assecondare le sue illusioni attraverso un sipario che tante volte nella sua vita professionale ha visto alzare e calare e che, nella sua poesia, diventa simbolo di nascondimento e separazione, ma anche di soglia e di rinascita, di momenti di vita colti nella loro quotidiana espressione di gioie e dolori.⁸⁷

4. Loredana Bogliun

Loredana Bogliun è nata a Pola nel 1955 ed è figlia di genitori italiani che abitavano a Dignano. Ha frequentato la scuola elementare di Dignano e in seguito il Ginnasio italiano di Pola. Ha poi proseguito gli studi a Lubiana, laureandosi in psicologia. A Zagabria ha ultimato gli studi post-laurea specializzandosi nell'ambito della psicologia sociale. Alcuni anni dopo, ha conseguito il dottorato presso l'Università di Lubiana. L'autrice Bogliun ha lavorato come psicologa scolastica presso la Scuola elementare di Buie, in seguito come insegnante e infine come direttrice della Scuola media superiore di Buie. Bogliun, inoltre, ha insegnato sociologia presso il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia di Pola.

L'interesse per la poesia è nato in Loredana Bogliun fin dall'infanzia. La sua prima silloge *Poesie* è stata pubblicata nel 1972. «Le poesie escono principalmente nelle pubblicazioni del gruppo nazionale italiano (GNI). Fino ad oggi, sono state pubblicate due raccolte di poesie: *“Vorbind despre noi”* (1989) in Romania e *“Mazere-Gromače-Muri a secco”* (1993) a Zagabria (Croazia) ». ⁸⁸ Le sue sillogi sono state pubblicate in varie riviste e antologie come «La Battana», «L'Istria», «Il Pioniere», «Kulturen život», «Primorska sečanja», «Republika», «Istria Nobilissima», «Voci nostre-scrittori del gruppo nazionale italiano di Jugoslavia». «Le matrici linguistiche della sua produzione poetica sono l'istrioto dignanese e la lingua letteraria italiana. Le

⁸⁷ Moscarda Mirković E., *Prefazione*, in «Cinquantaduesimo concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima. Antologia delle opere premiate», Unione Italiana di Fiume-Università Popolare di Trieste, Rijeka-Fiume, 2019, pp. 11-12.

⁸⁸ Trgočić P., *Della poesia di L. Bogliun e D. Načinović*, in «La Battana», n. 117, Edit, Rijeka-Fiume, 1995, p. 9.

sue liriche sono state tradotte in lingua croata, slovena, macedone, romena, hindi e nel dialetto ciacavo». ⁸⁹

Loredana Bogliun ha ricevuto diversi premi e riconoscimenti tra i quali: il Premio “Città di Trento-Trofeo del Buonconsiglio”, il Premio “Poesia in piazza”, il Premio “Drago Gervais”, il Premio “Istria Nobilissima” per la poesia le è stato assegnato sette volte, ottenendolo una volta anche per la narrativa. Attraverso le sue poesie, Bogliun offre un contributo per far superare i pregiudizi e per rimuovere inutili preconcetti nei confronti della poesia in dialetto. Inoltre, viene vista come una rappresentante della poesia neodialettale, ovvero «[...] quella corrente poetica che usa il dialetto non per descrivere i luoghi, le tradizioni, il popolo, ma per dar voce soprattutto al proprio io interiore. » ⁹⁰

Nel 1983, al XVI Concorso d’Arte e di Cultura “Istria Nobilissima” per la poesia, ha vinto il primo premio con l’opera *Oùn fià de boúmbaro*. Loredana Bogliun così presenta la silloge:

La raccolta viene presentata assieme alla traduzione letteraria delle poesie per renderle più accessibile la comprensione, ciò ha portato inevitabilmente alla perdita della musicalità e autenticità dell’espressione dialettale insita nell’opera originale. [...] Le poesie dialettali si presentano, tra loro, con l’accentazione dei dialoghi. Onde agevolarne la lettura, tengo a precisare che laddove l’accento è posto sulla prima vocale la parola viene letta normalmente, mentre quando è sulla seconda allora si tralascia la prima vocale (ad es. «aè» si legge «e»). ⁹¹

Nel 1985, al XVIII Concorso d’Arte e di Cultura “Istria Nobilissima” per la narrativa, Loredana Bogliun ha vinto il secondo premio per l’opera *Solchi*. Nell’edizione del 1988 nella categoria per la poesia, ha vinto il secondo premio per l’opera *Nel mio silenzio*. Nella prefazione dell’antologia XXI Concorso d’Arte e di Cultura “Istria Nobilissima” Anita Forlani scrive di Bogliun: «questa volta lascia il dialetto per affrontare con versi agili e chiari in visioni fantastiche la natura e l’uomo quando “*Sul mio amore maturano fresche le voci/ delle comari a rianimare la contrada/*

⁸⁹ Ibidem

⁹⁰ Milani N.; Dobran R. (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell’Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, volume I, op. cit., p. 583.

⁹¹ Bogliun Debeliuh L., *Oùn fià de boúmbaro*, in «Sedicesimo concorso d’arte e di cultura “Istria Nobilissima”. Antologia delle opere premiate», Unione degli Italiani dell’Istria e di Fiume e Università Popolare di Trieste, 1983, p. 13.

ricorrendo la vita e tutto quanto/ dinanzi cresce ride si dispera.”, proseguendo con un canto di metafore per tutta la raccolta *Nel mio silenzio*». ⁹²

Negli anni si sono susseguiti altri importanti riconoscimenti per Loredana Bogliun nell’ambito dello stesso concorso: nel 1989 si aggiudica il primo premio per l’opera *Misianse*, nel 1992 il secondo premio per l’opera *In tondo de Iouna*, nel 1996 per l’opera *La peicia*.

Bruno Maier nella prefazione dell’antologia del XXIX Concorso d’Arte e di Cultura “Istria Nobilissima” ha dichiarato che:

La Bogliun Debeljuh ha deplorato in una silloge di componimenti in dialetto dignanese, *La peicia*, contraddistinti da un moderno, sapientissimo linguaggio immaginoso e metaforico, l’inarrestabile decadimento della sua cittadina, non senza vagheggiarne, tra realtà e memoria, alcuni aspetti paesistici ed evidenziare il vincolo che la lega alle sue radici e alla figura-mito del padre. ⁹³

4.1. La produzione letteraria di Loredana Bogliun

«La poesia di Loredana Bogliun nella versione dialettale dell’istroromanzo dignanese è la sua espressione più genuina, più sonora del verso, studiato e spontaneo al tempo stesso, nato tra una serenità contemplativa e uno stupore assorto.» ⁹⁴ La decisione di scrivere in dialetto dignanese, si collega con il desiderio di usare una lingua tutta sua. La lingua che Bogliun usa è il dialetto parlato in casa, il quale diventa il suo mezzo espressivo, la sua parlata e il suo codice.

Elis Barbalich-Geromella sulla poesia di Loredana Bogliun Debeljuh scrive:

Poesia gnomica, abbiamo detto, per quella di Loredana Bogliun-Debeljuh, ma nel senso migliore (non quello di sputasentenze, per carità), nel senso cioè che l’autrice media dal suo formidabile dialetto nativo un sostrato di arcaicità e arcano, una saggezza contadina e bambina, pagana e religiosa, disincantata e stupefatta al tempo stesso, che ci consegna in versi di un’eufonia sconvolgente, anche quando la

⁹² Forlani A., *Prefazione*, in «Ventunesimo concorso d’arte e di cultura “Istria Nobilissima”. Antologia delle opere premiate», Unione degli Italiani dell’Istria e di Fiume e Università Popolare di Trieste, 1988, p. 12.

⁹³ Maier B., *Prefazione*, in «Ventinovesimo concorso d’arte e di cultura “Istria Nobilissima”. Antologia delle opere premiate». Unione Italiana di Fiume e Università Popolare di Trieste, 1996, p. 7.

⁹⁴ Forlani A., *Loredana Bogliun poetessa*, in «La Battana», n.119, Edit, Rijeka-Fiume, 1996, p. 29.

barriera semantica li rende a momenti opachi, ciò che semmai dilata la carica misteriosa del linguaggio poetico.⁹⁵

Tonko Maroević afferma:

A prima vista semplice e ingenua, quasi «naïve», la poesia di Loredana Bogliun è invece stratificata e complessa. I migliori interpreti della sua opera (Nelida Milani Kruljac e Srda Orbanić) affermano addirittura che nello stesso tempo essa è una e trina, e spiegano tale mistero o miracolo adducendo in egual misura la presenza delle esperienze di bambina, quella di donna-madre e quella di antica saggia.⁹⁶

Elis Barbalich-Geromella ritiene che

I registri della Bogliun sono tanti e se pur vi alberga al fondo una struggente nostalgia di infanzia, di 'patrilocalità" quasi, di cose per sempre perdute, vi è una ilarità soave, come la contentezza di chi conservi nella memoria un tesoro tutto suo, un film intimo e fortificante da rivedere in continuazione e a cui attingere intensità vitale.⁹⁷

Franco Loi sostiene che

La poesia di Loredana Bogliun è rappresentativa di questa complessità' emozionale, di queste stratificazioni etniche e storiche, di questa ampiezza di sentire e desolata decadenza. La nostalgia trasuda dagli italiani, l'apatia dai croati. Sono due forme della stessa importanza. Eppure Loredana non è travolta da questi sentimenti. Li contempla e li dispiega nella forma. Sembra accoglierli come una necessità e un insegnamento: sembra quasi farne una ricchezza di questa povertà e di queste ripetute perdite.⁹⁸

Secondo Elis Deghenghi Olujić

La poetessa dignanese si è guadagnata una nicchia significativa nell'ambito della poesia prodotta in dialetto nella regione istro-quarnerina, ed è tra i pochi autori della Comunità Nazionale Italiana di Croazia e Slovenia ad aver varcato il confine, meritando l'attenzione di eminenti poeti come Franco Loi e Andrea Zanzotto, e di critici come Franco Brevini [...].⁹⁹

⁹⁵ <https://www.istrianet.org/istria/literature/critiques/bogliun-schiavato.htm> (pagina consultata il 26.04.2022)

⁹⁶ Bogliun L., *Mazere/Gromače/Muri a secco*, Book Editore, Bologna, 1993, p. 96.

⁹⁷ <https://www.istrianet.org/istria/literature/critiques/bogliun-schiavato.htm> (pagina consultata il 26.04.2022)

⁹⁸ Bogliun L., *Mazere/ Gromače, Muri a secco*, op. cit., p. 197.

⁹⁹ Deghenghi Olujić E., *Versi diversi, poeti di due minoranze/ Drugačni verzi, pesniki dveh manjšin*. Unione Italiana di Fiume, Capodistria, 2006, p. 188.

A proposito dell'utilizzo del vernacolo istroromanzo di Dignano in poesia, Loredana Bogliun racconta:

Quando incominciai a scrivere in dignanese eravamo alla fine degli anni Sessanta, in fase di piena repressione, nel bel mezzo del regime comunista. In quel periodo scrivere in dignanese significava semplicemente segnalare, rivendicare e testimoniare la nostra presenza autoctona. L'uso della traduzione in lingua italiana era caratterizzante, ma aveva una rilevanza di secondo livello perché l'identificazione etnica più rilevante era quella connessa alle peculiarità storiche e culturali del territorio istriano. Ho incominciato a scrivere in dignanese per bisogno di identità [...]. Il dignanese è diventato la lingua della mia poesia a seguito di una lunga maturazione personale.¹⁰⁰

I motivi e i temi trattati dall'autrice Loredana Bogliun sono autentici come il paese natio e il paesaggio, i quali vengono osservati dalla poetessa con uno sguardo filtrato attraverso i ricordi della fanciullezza.

Elis Deghenghi Olujić afferma che:

La poesia della Bogliun è legata alle dolcezze del paesaggio istriano come ad uno sfondo naturale e intimamente materno. La sua è una poesia fisica, geologica, per quanto aderisce agli elementi della natura. Dalla comunione tra l'io poetico e la natura magica della campagna dignanese, dalla tentazione di guardare al paesaggio emblematico della propria terra quale unica alternativa al non senso delle cose umane [...].¹⁰¹

La raccolta *Poesie* è stata pubblicata nel 1988 e contiene quaranta liriche in cui la poetessa ricorre questa volta alla lingua italiana standard. La silloge è suddivisa in due sequenze tematiche, "Anche quando cerco il silenzio tra il cicalare della campagna" e "Quando sposai alla luna una ciocca di capelli bianchi", ambedue basate sulla rappresentazione della città di Dignano. La prima sequenza comprende quattordici poesie e i temi principali sono il paese natio, l'esodo perenne, l'idillio della natura e l'incertezza dell'uomo; mentre, la seconda parte continua con l'introspezione, messa in evidenza dal monologo, in cui affiorano spesso anche i dialoghi con la famiglia e i ricordi d'infanzia.¹⁰²

¹⁰⁰ Aa.Vv., *Filigrane, culture letterarie. Dialetti in poesia*, op. cit., p. 51.

¹⁰¹ Deghenghi Olujić E., *La forza della fragilità*, Volume I, Edit, Rijeka-Fiume, 2004, p. 296.

¹⁰² Begić, V., *Quelle dei versi, La poesia femminile del gruppo nazionale italiano nella seconda metà del XX secolo*, Mara, Pula-Pola, 2002. p. 70.

I suoi versi anche in questo caso sono composti da solo piccole figure quotidiane, attraverso le quali esprime concetti ed emozioni. Le metafore danno luce e rilievo alla pagina poetica. Lei punta in maniera immediata sull'impatto tra parola e sentimento, i suoi motivi si sciolgono con naturalezza in immagini e parole.¹⁰³

Sergio Turconi dice che:

È il primo libro di poesie «in italiano» pubblicato da Loredana Bogliun. [...] L'attività poetica di Loredana Bogliun è stata seguita con interesse da «La Battana» fin dai suoi primi (e già indicativi) componimenti giovanili; poi è stata accompagnata, quasi passo per passo negli anni, fino alla sua definitiva affermazione che la vede oggi tra le più sicure voci poetiche del gruppo nazionale italiano in Jugoslavia. Il volumetto, introdotto da una presentazione di Salvatore Giubilato, ci si offre con un titolo di estrema semplicità e modestia, *Poesie*, che pare tagliato sulla misura del carattere schivo dell'autrice, ma che si addice perfettamente anche allo stile dei versi che raccoglie: uno stile che, alieno da artifici e complicazioni, punta in maniera immediata e comunicativa sull'impatto tra parola e sentimento.¹⁰⁴

La raccolta *Mazere – Gromače- Muri a secco* è stata pubblicata nel 1993 e l'argomento principale è il *topos* di Dignano, che assume un ruolo molto importante. L'Istria è una terra amata ed esaltata, essa viene descritta con la parziale rovina del mondo contadino e rurale.¹⁰⁵ «Così [...] nella lirica *Mazere*, che è anche la poesia centrale della raccolta, la forza interiore dei contadini istriani viene paragonata alla forza interiore secolare delle terre».¹⁰⁶ Il primo gruppo tematico della raccolta è *Ogni piso sto mar grande de noto varda la launa* (*Ogni pesce in questo mare grande guarda la luna*) e comprende otto poesie. In questa sequenza l'autrice riflette sulla propria vita. Il secondo gruppo tematico è *Al fiur de l'Eistria zi oun cor chi abato fato de meigule, de qualche redita* (*Il fior dell'Istria è un cuore fatto di briciole di qualche eredità*). Bogliun tramite questi versi vuole ridare forza ai suoi abitanti e ringiovanire Dignano. Il terzo gruppo tematico è intitolato *Imperiada cumo cavi de paia* (*Vibrante come i capelli di paglia*). In questa parte la poetessa fa un percorso verso la propria intimità. L'ultimo gruppo tematico è *Per la me zento ch'a iò inguantà la louna* (*Per la mia gente che toccherà la luna*): qui l'autrice riflette sulla propria vita.

¹⁰³ Ivi, p. 71.

¹⁰⁴ Turconi S., *Poesie*, in «La Battana» n. 89, Edit, Rijeka-Fiume, 1988, p.113.

¹⁰⁵ Begić V., *Quelle dei versi, La poesia femminile del gruppo nazionale italiano nella seconda metà del XX secolo*, op. cit., p.72.

¹⁰⁶ Ibidem

Vanesa Begić evidenzia che:

[...] Loredana Bogliun Debeljuh sin dall'inizio della sua carriera di poetessa, punta sulle strutture libere, non predilige le strutture dei componimenti classici (le ballate, i sonetti, i madrigali, le romanze e le odi). I suoi versi sono gravidi di piccole figure che sono i correlativi oggettivi. [...] Il suo linguaggio è basato sulla lingua italiana, oppure sul dialetto dignanese. Nelle liriche troviamo molte figure retoriche non ricercate, delle figure che risultano naturali e spontanee.¹⁰⁷

La lirica *Mazere* è la poesia centrale della raccolta. In questa poesia viene paragonata la forza interiore dei contadini istriani con la forza interiore delle antichissime terre.

Mazera

I vuravi par tei
la canson ch'a se canta sempro
anca se cun ste vecie parole
i faveli sulo par mei

i vuravi par tei
l'amur ch'a se dà la man par la cal

E in tala scarsela sconta
tignei strento quil peicio saldein

fate piuon zuvena, vite sa visein
parchí meia i vuravi ch'a fuso
douta la to ligreia, i toi oci de zbaraseina

Reidi, reidi mama
parchí zi bel incuntrate in tale fouie ch'a criso
ne la fighera ch'a se zlarga, in t'al zlavano
ch'a parfouma sempro

Le mazere ch'a par l'Eistria qualcodoun
a iò alsà le iò ouna piera ch'a scumeinsia
ouna ch'a fineiso, ancui le iò de strapasà

¹⁰⁷ Begić V., *Quelle dei versi, La poesia femminile del gruppo nazionale italiano nella seconda metà del XX secolo*, op. cit., pp. 74-75.

ma le zi doure cumo al corno d'al manzo
e tinare parchí vecie
stagne cumo la to ligreia, al to fa de zbaraseina¹⁰⁸

La poesia è composta da sette strofe, tre strofe sono quartine, tre distiche e una terzina. Questa lirica è dedicata alla madre della poetessa. Si riferisce direttamente a lei, sente la mancanza del suo sorriso. L'autrice è conscia del deterioramento dell'idioma natio, ossia il dialetto dignanese e per questo insiste sulla sua componente genuina, per raggiungere l'obiettivo principale, ovvero quello di mantenere vivo il dialetto. Le metafore principali nella poesia sono le "mazere" (muretti a secco), caratteristico simbolo dell'Istria, che ogni giorno si rovinano, ma al contempo, nella loro fragilità nascondono la loro forza interiore. «Osservando la poesia da un punto di vista strutturale, osserviamo che il quinto verso è la ripetizione anaforica del verso iniziale, mentre è visibile pure un parallelismo tra il secondo e il sesto verso, rafforzando appunto dalla parola ch'a.»¹⁰⁹

Nella lirica *Al gambero cui fiurdaleizi* la poetessa immagina Dignano come un grande castello.

Al gambero cui fiurdaleizi

Dignan par mei
zi sta cumo oun castel grando
cun tante camare ch'a saravo le caze
e doute
ouna pioun segrita de l'altra

Grumasi misteriuzi
carighi de oio, fareina
e furmenton ch'a peica

¹⁰⁸ *Muriccio di campagna*: Vorrei per te / la canzone che si canta sempre / anche se con queste vecchie parole / parlo solo per me // vorrei per te / l'amore che si dà la mano per strada // e nella tasca nascosta / tenere stretto quel piccolo fermacapelli // parti più giovane, avverti qua vicino / perché mia vorrei che fosse / tutta la tua allegria, i tuoi occhi di sbarazzina // Ridi, ridi mamma / perché è bello incontrarti nelle foglie che crescono / nel fico che si allarga, nell'alloro / che profuma sempre // I muriccioli di campagna che per l'Istria qualcuno / ha fatto su hanno una pietra che incomincia / una che finisce, oggi sono malinconici / ma duri come il corno del manzo // e teneri perché vecchi / saldi come la tua allegria, il tuo fare di sbarazzina.

¹⁰⁹ Begić V., *Quelle dei versi, La poesia femminile del gruppo nazionale italiano nella seconda metà del XX secolo*, op. cit., p. 72.

Ancui el zi douto altro
A no zi ne rì ne regno
Povero Zanito cul so inzegno:

la sufeita
cun zuta la camara
pioun zuta la cuzeina
e drento la tola cul libol
in t'al mezo de le careghe de paia

Par ste contrade zi bel curi discalsi
Zi screito de me maro ch'a viva so maro
de so paro cun dizdoto tra fradai e sorure
de cumo ch'adouti zi imparentadi
e gnanca da dei, sempro imbaroufadi

Zeindo par indreio e iè pagoura
da diventà coun gambero imbarlà
bon sulo de fase ciavà
Mei parò iè l'anemo incalureido

e cu ve le conti i se quil ch'a deighi!
Cu i vaghi aturziolon, tra la ierba mata
fourbi cumo i oci de la gata
par la cal, a rento mouri e scaleinni
cun ociade da baziti mulizeini
a couca sempro frischi i meii fiurdaleizi¹¹⁰

La poesia è composta da sei strofe, di cui una quartina, due terzine, due pentastiche e una decima. Bogliun nelle sue liriche non predilige le strutture dei

¹¹⁰ *Il gambero coi fiordalisi*: Dignano per me / è stato come un castello grande / con tante camere che sarebbero le case / e tutte / una più segreta dell'altra // cumuli misteriosi / pieni di olio, farina / e granoturco che pende // Oggi è tutto diverso / non è ne' re ne' regno / Povero Janito col suo ingegno: // la soffitta / con sotto la camera / più sotto la cucina / e dentro il tavolo con la madia / in mezzo alle sedie di paglia // Per queste contrade è bello correre scalzi / c'è scritto di mia madre che aveva sua madre / di suo padre con diciotto tra fratelli e sorelle / di come sono tutti imparentati / e neanche a dirlo sempre a bisticciare // Andando all'indietro ho paura / di diventare un gambero sballato / e quando ve le racconto so quel che dico! / Quando vado girovagando, tra l'erba matta / furbi come gli occhi della gatta / per la strada, vicino a muri e scalini / con sguardi da bacetti carezzevoli / sbirciano sempre freschi i miei fiordalisi.

componenti classici, ma punta di più sulle strutture libere. La poetessa descrive come era un tempo Dignano, ovvero la paragona a un castello, mentre nel tempo si è trasformata in un qualcosa di diverso. Dignano rappresenta uno specchio di dolore e di lacerazioni, ma è anche un bellissimo ricordo della sua infanzia. Nonostante il degrado di Dignano, che è simbolo della sconfitta umana, la Bogliun non si scoraggia e vince in lei la speranza della rinascita. Bogliun ha molta fede, quindi ritrova se stessa e la vita anche in mezzo alle rovine di Dignano.

La raccolta *Peicia* è stata pubblicata nel 1996 e comprende quattordici poesie in dialetto dignanese. Nel 1995 alla silloge è stato attribuito il primo premio al concorso *Istria Nobilissima*. «I versi trattano i temi degli aspetti e dei momenti di vita rustici nel sito di Dignano e nella sua campagna. La realtà ripresa in questo modo è pure trasfigurata, ma è pur sempre vissuta e riflessa nella poeticità di Loredana. [...] Qui la Bogliun ha scelto di proiettare i propri pensieri, i sentimenti riguardo il paese natio e agli affetti più cari.»¹¹¹

Franco Loi osserva che la poesia di Loredana Bogliun rivela

“Un amore per la terra e la gente”, un sentimento sempre più raro e per questo prezioso, maturato in virtù dell’unità tra vicenda personale e vicenda collettiva dell’Istria e di Dignano. La terra delle origini, trasposta in domestiche sembianze del reale, per la poetessa è deposito di certezze, di vincoli neanche ossessivi. Ed è lì, nella terra, in quell’Istria dove tutto ha il sapore delle cose e della pazienza antiche, che Loredana Bogliun si ritrova a cercare, soprattutto a vedere e sentire, ogni circostanza dal passato al presente, con risultati che la poesia dialettale istro-quarnerina prima non conosceva.¹¹²

Fulvio Tomizza sostiene che la poesia in dialetto di Loredana Bogliun sia «poesia moderna, soprattutto l’opera “La peicia” (*La piccola*), perché lo strumento linguistico è sempre l’istrioto, ma esso viene spesso oltrepassato da similitudini, metafore e lampi di pensiero, qui il dialetto viene innalzato dallo slancio sentimentale e mentale della poetessa».¹¹³

¹¹¹ Begić V., *Quelle dei versi. La poesia femminile del gruppo nazionale italiano nella seconda metà del XX secolo*, op. cit., pp. 76-77.

¹¹² Loi F., *Prefazione*, in *Istria Nobilissima*, 50 anni del Concorso d’arte e di Cultura della Comunità Nazionale Italiana della Croazia e della Slovenia, Unione Italiana di Fiume, Rijeka-Fiume, 2019, p. 27.

¹¹³ Tomizza F., *Prefazione*, in Bogliun L., *Graspi-Grappoli*, op. cit., p. 191.

Andrea Zanzotto nella prefazione della raccolta *Peicia* dice che «non è facile incontrare un'opera così densa e ricca di significati. [...] Densa, quasi implosiva, eppure stupendamente calibrata nei suoi livelli, tutti necessari, e insieme talmente aperta ad allusioni, memorie, oblii, da darci il senso di un moto incessante della sintassi e dei vocaboli. [...] Tutti i nuclei tematici che di livello affiorano, partendo da queste basi si differenziano e s'intrecciano tra loro, con ritroso, difficile, eppure intrattenibile amore/dolore, collocandosi su uno sfondo mosso tra infinito e indefinito, in cui meglio si espandono i lampeggiamenti della fantasia.»¹¹⁴

Vanesa Begić scrive che la produzione poetica di Loredana Bogliun Debeljuh è stratificata e complessa. «La Dignano reale e mitica, vive innanzitutto nei suoni e nei ritmi dell'autentica parlata locale. La poetessa si serve dei più disparati mezzi per costruire un universo convincente e integrale. Attraverso gli odori, gli aromi e i sapori, la Bogliun sintetizza il suo amore per la vecchia e mitica Dignano».¹¹⁵

Nella poesia *Me paro la madona* Loredana Bogliun parla dell'abbandono e della rovina di Dignano e del padre, che racconta della sua terra con le lacrime agli occhi. La poetessa nel suo componimento si sposta, retrocede nei tempi della sua infanzia per parlare dei suoi affetti prediletti, ossia il paese natale e l'Istria, mantenendo lo sguardo di una bambina.

Me paro la madona

Co le ca[e se di]gourba a peian a peian
mei se ch'a piura douto Dignan.
Ancui ghe vidi sulo la ruveina
i se ch'a mai el turnarò quil de preima.
Oun amur co fineisso lassa sempro
sta disperassion ch'a]langueisso
e la nustra tera]i douta drento la ma]era,
al furmentòn impiantà cumo omini de pana
cu la radeiga soia, al cavel ingarissà
a]i me paro ch'a favela, la me tera
imbastardeida s'ciavunei]ada

¹¹⁴ Zanzotto A., *Prefazione*, in Bogliun L. *La peicia*, Milano, Hefti Edizioni, 1996, p. 9.

¹¹⁵ Begić V., *Quelle dei versi, La poesia femminile del gruppo nazionale italiano nella seconda metà del XX secolo*, op. cit., p. 79.

Ńi la me campagna ingraiada
me paro scanteina, el se iò fato vidurno
al cavo par aria, se pouŃa cumo calado
in sirca d'al nouvolo ch'a vignarò Ńbrombolando
virdo e Ńalo in tra le veide
el so cameinà iò impinei la buto.
Me paro la madona.
Parchì no Ńi viro ch'a sulo
le fimene iò lagrema santa¹¹⁶

La lirica è composta da otto versi, di cui una sestina, due terzine, tre distici e due strofe da un verso. La poetessa parla della trascuratezza di Dignano e delle case che stanno crollando, facendole capire che la città non tornerà mai più a essere quella dei tempi passati. Descrive la vita di campagna, di come si piantava il mais e della fatica del padre.

Deghenghi Olujć sostiene che:

La natia Dignano è dunque al centro della produzione poetica della Bogliun: tale gusto per la “centralità” è di natura, oltre che biologica, poetica – non solo perché elementi paesistici e paesani affiorano continuamente nella poesia delle poetesse fino a costituirsi come la cifra più esclusiva delle sue opere, ma anche perché esiste un rapporto di necessità, anche fisica, tra poesia e geografia.¹¹⁷

Nella lirica *La fento*, la poetessa si trova in mezzo a rovine, al decadimento, che rappresenta la sconfitta umana. Bogliun però non perde la fede e non rinuncia alla speranza. La poetessa immersa nelle brevi e piccole cose della vita, pur appassionata della sua terra, non dimentica il paragone con l'infinito, l'ignota immensità di ogni anima umana.

¹¹⁶ *Mio padre la madonna*: Quando le case si sfasciano a piano a piano / io so che piange tutto Dignano. / Oggi ne vedo solo la rovina / so che mai tornerà quello di prima. / Un amore quando finisce lascia sempre / questa disperazione che langue // e la nostra terra è tutta dentro il muricciolo di campagna, / il frumento piantato come uomini di pannocchia / con la radice propria, il capello squalcito // è mio padre che parla, la mia terra / imbastardita fatta schiavona // è la mia campagna cespugliosa // mio padre traballa, si è fatto incolto // il capo per aria, si posa come afflosciato / in cerca della nuvola che arriverà rotolando // verde e giallo tra i vitigni / il suo passo ha riempito la botte. // Mio padre la madonna. / Perché non è vero che solo / le femmine hanno lacrima santa.

¹¹⁷ Deghenghi Olujć E., *Versi diversi, poeti di due minoranze / Drugačni verzi, pesniki dveh manjšin*, op. cit., p. 37.

La fento

Mei ancui i vaghi a vidi al mondo
La fento iò i oci peici
e mei i sirchi al lampo ch'a visto l'anema.
In sti oci peici fi al bandon e la cunduta meia.

Cousei inguanti l'anda de la me cafa sparneisada.
In tal susour de la bora ch'a diventa giaso
i cugnusi la pagoura d'al strapaso.

A la bavifela ch'a me cata a preimavera
ghe lasi deito de fei a pian fura al me prà.
Indormensà là de la finestra spalancada
pudaravo catase fgaio l'ocio pien de putel
ch'a a dei bon dei e scampa veia.

A fi quii loghi vula ch'a i veci
iò impiantà piantade e zi crisoude casie,
vula ch'a frodolandose le maferole
fa montifei ch'a l'erba magna,

al mondo pasa,
e anca la louna geira.

Mei ancora i vaghi a turfiolon,

la fento iò i oci peici
strenti cumo in t'ouna rouga sula.¹¹⁸

La poesia è composta da sette strofe, di cui due quartine, una terzina, una pentastica, due distici e una strofa di un verso. Bogliun, in questa lirica, descrive ancora una volta la gente di Dignano. In un convegno sulla "Cultura e vicinanza-

¹¹⁸ *La gente*: lo oggi vado a vedere il mondo. / La gente ha gli occhi piccoli / e io cerco il lampo che veste l'anima. / in questi occhi piccoli c'è l'abbandono e la condotta mia. // Così colgo il senso della mia casa dispersa. / Nel sussurro della bora che diventa ghiaccio/ conosco la paura dello sfinimento. // Alla brezza che mi trova a primavera / lascio detto di andare piano sul mio prato. / Sonnacchioso accanto alla finestra spalancata / potrebbe trovarsi l'occhio vispo e pieno del ragazzino / che dice buon giorno e scappa via. // Sono quei luoghi dove i vecchi/ hanno piantato vigne e sono cresciuti sterpi, / dove srotolandosi i muretti di campagna/ fanno montagnole che l'erba mangia // il mondo passa/ e anche la luna gira. // Io vado ancora girovagando // la gente ha gli occhi piccoli, / stretti come in una ruga sola.

contatti, conflitti, comparazioni” la scrittrice ha presentato l’argomento della diversità, prendendo come spunto di riflessione proprio la poesia *La fento*:

Nell’attuale vicenda istriana, mi ritrovo spesso immersa come osservatrice attenta e sensibile, a volte forse troppo severa. Il distacco che ne deriva mi permette di spaziare nel vissuto comunitario nutrendo la mia anima di tutte quelle sfumature che rendono la vita così infinitamente inesauribile. Laddove finisce il giorno, è solo un passaggio di luce che si rivela. Nel mio andare, incontro l’andare della gente, e la richiesta di tante risposte.¹¹⁹

La raccolta *Soun la poiana* è stata pubblicata nel 2000 e comprende trenta poesie, tutte incentrate su Dignano. Il primo gruppo tematico di questa raccolta è l’espressione del sentimento per l’uomo, mentre il secondo è la manifestazione dell’amore per il territorio.¹²⁰

Nella poesia *Dignan meio peicio* la descrizione di Dignano è il risultato di tante osservazioni, di contemplazioni e di meditazioni profonde. La poetessa si affida alla propria memoria per creare i versi di questa lirica.

Dignan meio peicio

Veive le ierte tien soun le piere ingroumade
de la tera, sigoure cumo la fursa d’al me curaio.

Douto me varda par ste cuntrade.
Dignan meio peicio sconto in tal simiteiro.

A fì sigouro ouna fourbeissia drento
ch’a spita a mori inseina comandaghe al furesto.
Ma pour a visso valisto spalancà Santa Catareina.
In sta me cuntrada nissoun santo fa comedia.
Vudia me par anca l’anema co vidi al culmo in sfissa.

Sto piurà ch’a me salta fura
fì cumo vento ch’a me sparneissa

mei me ingroumi

¹¹⁹ Bogliun L., *Dentro la poesia*, in «La Battana», n.138, Edit, Rijeka-Fiume, 2000, p. 10.

¹²⁰ Bogliun L., *Graspi, Grappoli*, Edit, Rijeka-Fiume, 2013, p. 9.

i farè a respirà la louna
ch'a gila la me par de cumpaneia.¹²¹

La poesia è composta da sei versi, di cui quattro distici, una pentastica e una strofa di un verso. La poetessa parla di una Dignano inserita in una dimensione quasi onirica, da cui emerge nuovamente la denuncia di degrado.

Il volume *Graspi – Grappoli* raccoglie i versi della poetessa Loredana Bogliun e contiene la ripubblicazione delle tre più significative raccolte, *La peicia*, *Mazere e Soun la poiana*.

Irene Visintini così definisce l'utilizzo dell'idioma natio di Loredana Bogliun:

L'idioma natio è per lei lingua di una vernacolarità metaforica, in cui il nativo, il territoriale, l'idiomatico liberano la loro carica di utopia. Pertanto, la sua poesia non può essere considerata dialettale, allorché questo termine implichi una priorità dell'opzione linguistica con i conseguenti effetti sul piano della poetica e della tematica. Quella della Bogliun non è poesia dialettale, è poesia. Siamo dell'opinione che il carattere universale della sua lirica vada riconosciuto non malgrado, ma proprio per il fatto che essa parli in una lingua particolare, una lingua che, spogliata di quel tanto di chiuso e paesano, aspira a parlare a tutti. In quest'aspetto sta la differenza tra una poesia dialettale che descrive paese e gente del proprio ambito linguistico ed una lirica che, come quella della Bogliun, porta il proprio intero ambito nella creazione poetica: il locale, proprio in virtù della sua determinatezza e chiusura entro il limite che lo definisce, si mostra come apertura al mondo.¹²²

Guagnini e Maier ritengono che:

Quella di Loredana Bogliun non è una «poesia dell'esodo», l'esodo non è quasi mai la tematica espressamente scelta e indicata del suo poetare; ma tutta la poesia di questa poetessa che alterna dialetto e lingua standard è impregnata delle conseguenze per i rimasti, e per l'Istria intera, della tragedia dell'esodo. La quale

¹²¹ *Dignano mio piccolo*: Vivi gli stipiti sorreggono le pietre raccolte / dalla terra, sicuri come la forza del mio coraggio, // Tutto mi guarda in queste contrade. / Dignano mio piccolo nascosto nel cimitero. // C'è sicuramente una furbizia dentro / che attende di morire senza comandare al forestiero. / Eppure si sarebbe potuta spalancare Santa Caterina. / In questa mia contrada nessun santo fa commedia. / Vuota mi sembra anche l'anima quando vedo il tetto a fessure. // Questo piano che mi salta fuori / è come vento che mi disperde // io mi raccolgo // andrò a respirare la luna / lei mi sembra di compagnia.

¹²² Visintini I., *Loredana Bogliun*, in Milani N.; Dobran R. (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, volume I, op. cit., p. 585.

riecheggia, per esempio, nei cicli di liriche *«Oun fià de boùmbaro»*, *«Misiense»*, *«Nel mio silenzio»*, *«Cumo inseina cattiverie»*.¹²³

Sul rapporto tra Loredana Bogliun e l'istorromanzo¹²⁴, Nelida Milani nota che:

La vita di Loredana e la sua esperienza hanno, da questo punto di vista, una strana e per certi versi straordinaria coerenza: essere fedele all'istorromanzo significa essere fedele a quel brivido, a quella vertigine, a quel brusio, a quel suono – in una parola all'“ispirazione” – che s'erano imposti già alla bambina con imperativa evidenza.¹²⁵

5. Lino Capolicchio

Lino Capolicchio è nato a Gallesano il 2 dicembre del 1949, da una famiglia di agricoltori. Ha frequentato la scuola ottennale e media superiore italiana (ramo pittori-decoratori) a Pola. Una volta terminata la scuola ha seguito un corso per verniciatori di automobili. Lino Capolicchio, per otto anni, ha lavorato nel suo settore, dopodiché ha iniziato a dedicarsi alla pastorizia e all'olivicoltura.¹²⁶

L'autore, in un'intervista del periodico di Gallesano «El Portego», ha raccontato che scrisse la sua prima poesia in terza elementare. All'insegnante la poesia piacque molto e ricevette delle caramelle come premio. I compagni di classe, videro questo fatto come un'occasione per prenderlo in giro e così Lino smise di scrivere. Solamente più tardi, mentre prestava il servizio militare, grazie a un collega che lo sollecitò, ricominciò a scrivere. Una volta ritornato a casa, grazie al sostegno delle persone care, scrisse sei poesie che inviò al Concorso letterario “Istria Nobilissima”. Capolicchio, inoltre, racconta che la sua ispirazione è libera, ovvero, non esce mai di casa senza una penna e un foglio di carta. Capolicchio alla domanda quali sono i temi dei quali preferisce scrivere, risponde:

La mia poesia racconta soprattutto le tradizioni e le persone e i personaggi di una Gallesano che oggi non c'è più. Rispolvero i ricordi che nascosti nel soffitto dei miei

¹²³ Guagnini E., Maier B., L., *Tre poesie, di Loredana Bogliun* in «La Battana», n. 99-102, Edit, Rijeka-Fiume, 1991, p. 51.

¹²⁴ Da ricordare che l'ultima fatica di Loredana Bogliun in dialetto istorromanzo è il volume *Par Creisto inseina imbroio (Per Cristo senza inganno)* edito nel 2021.

¹²⁵ Milani N., *Loredana Bogliun, Sfisse*, in «La Battana», n. 200, Edit, Rijeka-Fiume, 2016, p. 85.

¹²⁶ Capolicchio L., *La Carédia, poesie in dialetto gallesanese*. Comunità degli Italiani “Armando Capolicchio” di Gallesano, Gallesano, 2018.

pensieri riprendono vita nei miei versi. La mia però non è una malinconia dei tempi passati. Il mio intento è quello di far conoscere anche agli altri le meravigliose radici del nostro borgo. Inoltre anche la mia partecipazione ai vari concorsi, come ad esempio Istria Nobilissima, trova giustificazione nel fatto che nel corso degli anni mi sono accorto che quasi ogni centro istrioto fa conoscere, grazie alla penna ed ai versi di qualche autore locale, la propria realtà. A tale proposito mi son detto che anche Gallesano deve farsi conoscere e riconoscere in ambiti intellettuali. Ecco perché il mio impegno è costante nel far scoprire a tutti le bellezze che caratterizzano i luoghi, le persone e le storie di Gallesano.¹²⁷

Nel 2016, in occasione delle celebrazioni della Giornata della Città di Dignano, Lino Capolicchio ha ricevuto il Riconoscimento del sindaco, in quanto «profondo conoscitore degli usi e delle tradizioni gallesanesi e autore di molte poesie con le quali contribuisce al mantenimento del dialetto istrioto di Gallesano. Egli ha vinto per ben due volte il primo premio al Concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima", mentre per tre volte è stato il primo classificato al Concorso letterario "Michele della Vedova". Alcune poesie del signor Lino Capolicchio sono state pubblicate sulle pagine web del progetto DERSII, Documentazione e rivitalizzazione dei sei idiomi istrioti.»¹²⁸

Lino Capolicchio, al XLII Concorso d'Arte e Cultura "Istria Nobilissima", ha vinto il terzo posto nella categoria della poesia dialettale con l'opera *Dighelo cola poifia*.

Luana Moscarda sostiene che

Lino dedica le sue liriche a piccoli squarci della vita rustica e della storia gallesanese, affermando di voler riproporla "*proprio come i la conatava i nostri veci*". Il titolo della sua raccolta *Dighelo cola poifia* rispecchia il suo mondo interiore, un universo prego di sentimenti e nostalgia rivolte al passato, ricordanze che hanno preso vita e forma in una decina di poesie e memorie. Lino, sorpreso ed orgoglioso per la menzione onorevole ottenuta, ha affermato di voler continuare la sua attività poetica, sperando che magari questo premio, possa incitare anche qualcun'altro a verseggiare rime in gallesanese!¹²⁹

¹²⁷ Drandić M., *Concorso Letterario "Michele Della Vedova", Intervista ai vincitori: Lino Capolicchio e Sara Pereša*, in «El Portego» n.11, Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano, Gallesano, 2013, p. 7.

¹²⁸ Redazione, *Il Riconoscimento del sindaco a Lino Capolicchio*, in «El Portego» n. 15, Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano, Gallesano, 2017, p. 41.

¹²⁹ Moscarda L., *XLIII Concorso d'Arte e Cultura "Istria Nobilissima": Lino Capolicchio si aggiudica il terzo posto nella categoria Poesia dialettale*, in «El Portego» n. 9, Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano, Gallesano, 2011, p. 41.

Il poeta, al XLV Concorso d'Arte e Cultura "Istria Nobilissima", ha ottenuto il secondo premio nella categoria "Poesia in uno dei dialetti della CNI". La giuria ha spiegato la premiazione della raccolta in versi di Lino con la seguente motivazione: «Per la tensione civile di una poesia che ha accenti di canto popolare radicate nella storia e nella vita della sua comunità. Nelle sue liriche si rispecchia la microstoria di un borgo arcaico, Gallesano, visto e sentito attraverso le sfumature delle sue antiche tradizioni, delle sue peculiarità remote, nonché del suo inconfondibile idioma.»¹³⁰

Nel 2013 al XLVI Concorso d'Arte e di Cultura "Istria nobilissima" Capolicchio ha vinto il secondo premio nella categoria letteratura Premio Osvaldo Ramous con l'opera *I Fradei del verbo «ola»*.

Il dialetto è utilizzato come strumento di evocazione memoriale e di rappresentazione realistica. Il modo poetico dell'autore sa intrecciare la piccola storia della famiglia e della comunità di appartenenza con la grande storia europea, fornendo così respiro lirico ed epico.¹³¹

Il Premio letterario Michele della Vedova 2016 per la categoria Dialetto istrioto di Gallesano è andato a Lino Capolicchio con la raccolta di poesie "Jbalighendo". «Il premio è stato conferito a Lino Capolicchio poiché i suoi versi, frutto di un'ispirazione spontanea del cuore del poeta, contribuiscono in modo significativo al mantenimento, scoperta e diffusione del dialetto gallesanese arcaico».¹³²

5.1 La produzione letteraria di Lino Capolicchio

Lino Capolicchio nel 2018 ha pubblicato un libro di poesie nel dialetto istroromanzo di Gallesano, *La Carédia*. Il titolo indica la via principale del paese. Capolicchio dedica questo libro a tutti i compaesani, grandi e piccoli, e a tutti quelli sparpagliati per il mondo. La prefazione è stata scritta da Elis Deghenghi Olujić, che ha tracciato un'attenta analisi dei versi. Nelle poesie di Capolicchio viene descritto il paese di Gallesano, attraverso i mestieri legati alla tradizione, come il falciatore o il

¹³⁰ Moscarda, L., *Lino Capolicchio a "Istria Nobilissima" si aggiudica il secondo premio nella categoria "Poesia in uno dei dialetti della CNI"*, in «El Portego» n.10, Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano, Gallesano, 2012, p. 38.

¹³¹ *Vincitori e segnalati*, in «Quarantesimo concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima", Antologia delle opere premiate», Unione Italiana di Fiume e Università Popolare di Trieste, 2013, p. 15.

¹³² Drandić M., *Quinta edizione del premio letterario "Michele della Vedova"*. in «El Portego» n. 15, Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano, Gallesano, 2017, p. 4.

vecchio pastore, passando per i santi protettori, per arrivare ai gesti rituali della vendemmia. Nella prefazione Deghenghi Olujčić sostiene che:

Con queste caratteristiche, la lirica di Capolicchio appare come una lotta contro il tempo, alla quale egli si consacra per testimoniare l'irriducibile diversità di un passato che ha conosciuto: l'autore, difatti, si concentra orgogliosamente sul suo microcosmo, accentuandone i caratteri di diversità e lontananza.¹³³

Il volumetto è suddiviso in sei sezioni, la prima è *Dighelo co' la poesia (Diglielo con la poesia)* e contiene ventitré poesie. La seconda è *I fradei de' 'l verbo "ola" (I fratelli del verbo "dove")* e comprende venti poesie. La terza sezione è intitolata *L vero sconto (La verità nascosta)* e racchiude dieci poesie. La quarta sezione è *fbalighendo (Arrancando)* e include venti poesie. Segue la sezione *Jocade (Gemiti)* con quattordici poesie. L'ultima sezione è *La me poesia (La mia poesia)* e racchiude ventuno poesie.

Deghenghi Olujčić così descrive la lingua utilizzata da Capolicchio:

Il dialetto, oltre ad essere la genuina voce dell'autore deposta sulla carta e unica possibilità per lui di espressione poetica, comunica efficacemente la cultura del luogo, rispecchia temperamento, fisionomie e condizioni sociali del mondo gallesanese. Lingua della terra, dunque, e delle radici. Lingua di una discesa e di uno sprofondamento, in senso antropologico, non meno che psicologico. E, ancora, lingua in grado di rispettare l'individualità della persona, e di lasciarla davvero "parlare".¹³⁴

Le poesie di Capolicchio esprimono un senso di solidarietà verso i pastori e i contadini, raccontata attraverso le rappresentazioni della loro vita, con un fine celebrativo e documentaristico.

Nell'articolo apparso su «La Voce del Popolo» per la presentazione del libro, viene così descritta la nostalgia di Capolicchio:

Spaesato nel presente, al quale non risparmia severe accuse, l'autore preferisce rifugiarsi nel passato, con tutta la nostalgia per un mondo scomparso anche a causa dello stravolgimento traumatico causato dall'esodo, che ha letteralmente svuotato il paese. Subentra quindi il rimpianto per un modo di essere cadenzato dai ritmi della natura, in un mondo contadino, domestico e familiare. Con la propria individualissima

¹³³ Deghenghi Olujčić E., *Prefazione*, in Capolicchio L., *La Carédia, poesie in dialetto gallesanese*, op. cit., p. 13.

¹³⁴ Ivi, p. 15.

parlata e con una lirica supportata da una forte carica morale e civile, Capolicchio risponde al bisogno di resistenza all'erosione culturale del luogo d'appartenenza, e sostiene la necessità di salvaguardare il retaggio storico dell'universo locale preservato dalla cancellazione.¹³⁵

La poesia *Storia galiĵaneĵa* fa parte della sezione *Dighelo co' la poesia e racconta la storia del paese*.

Storia galiĵaneĵa

Como fijo picio
me bordivi senpro su la cal
e 'l vecio Vittorio Calàn
dito Toni me diĵeva senpro:
Te se che noi signemo calabreĵi?
Rivadi sa 'n to 'l secondo secolo?
Si, Toni, ghe rispondevi
parché anco me nono
me la conta sempro cosìo
e anco me barba Mengo Tofo
e 'l vecio Toni Tilin
e 'l vecio Spadin
e duti sti altri veci
I dì senpro che signemo rivadi
sun pe' la cal de Faĵana
col sinbolo 'n man
e co' le pive 'n spala
e col suboto 'n scarselin
como servi de i Patrisi romani
a vardaghe le pegore
e laoraghe le vide e i oliji.
A la je sintuda tante volte Toni.
Duti i galiĵaneĵi de sà de Carignàn
fina 'n San Panòĵ jera servi de i
Patrisi
fora che le fameje Durìn,
Deghenghi, Demori, Pianella

¹³⁵ «La Carédia», omaggio all'identità gallesanese, in «La Voce del Popolo» <https://lavoce.hr/cultura-e-spettacoli/la-car-dia-omaggio-all-identit-gallesanese> (pagina consultata l'11 luglio 2022)

e Leonardelli
che i jera paroni de tere
a la se,
a la se si Toni
Parché questa]e
la nostra storia.¹³⁶

Questa lirica è composta da una sola strofa di trentatré versi. La poesia è basata su un ricordo di Capolicchio, di quando era bambino e un anziano lo fermò per chiedergli se conoscesse la storia di Gallesano. Lui però l'aveva già sentita tante volte. Capolicchio, tramite questi versi, fa conoscere ciò che contraddistingue Gallesano, ovvero il *sinbolo* (il tamburello) e le *pive* (la zampogna) e i cognomi e soprannomi del paese.

La lirica *'L dì de vendemà* fa parte della sezione *I fradei de 'l verbo "òla"*, ed è stata scritta nel 1964.

'L dì de vendemà
'L dì de vendemà
pel pae]
]e duto 'n remitur
pe' le cale
duto 'n fur – fur.
Se sento 'l bon – bon
de boto rodolade,
pe' le cale
]e cari che coro,
se sento cani che baia
sameri che raia
femene che siga

¹³⁶ *Storia gallesanesa*: Da bambino / giocavo sempre sulla strada / ed il vecchio Vittorio Calàn (soprannome di Vittorio Ghirardo) / detto Toni mi diceva sempre: / Lo sai che noi siamo calabresi? / Arrivati qui nel secondo secolo? / Si Toni, gli rispondevo / perché anche mio nonno / me la racconta sempre così / ed anche mio zio Mengo Tofo (soprann. di Domenico Detoffi) / ed il vecchio Toni Tilin (Antonio Lucchetto) / ed il vecchio Valente / e tutti quegli altri anziani. / Dicono sempre che siamo arrivati / su per la strada di Fasana / con il tamburello in mano / e la zampogna in spalla / e lo zufolo nel taschino / come servi dei Patrizi romani / a pascolare le loro pecore / e lavorare nei loro vigneti e uliveti. / L'ho sentita molte volte Toni. / Tutti i gallesanesi da Carignano / fino a San Panò] erano servi dei Patrizi / fuori che le famiglie Durin, / Deghenghi, Demori, Pianella / e Leonardelli / che erano padroni terrieri / e lo so, / lo so Toni. / Perché questa è / la nostra storia.

che ciama i fijo.
 Poi duta sta baraonda
 se mento 'n moto
 E su la cal
 de la stasion
]e como 'na procesion
 de cari e de samèri,
 de man]i e de]ento
 che canta, che siga,
]e como l'e]ercito
 co va 'n guera,
 poi duti se sparnisa
 su la cor]era
 chi par limidi
 e chi par cale
 par tornà 'ndrio
 de sera cantendo;
 i veci 'nciucadi
 i fijo
 coi mu]i pataciadi,
 e se porta
 'l mosto 'n cantina
 'n to le boto,
 poi se magna
 e se canta
 fina tarda noto.¹³⁷

Questa poesia è composta da una strofa di trentotto versi, in cui Capolicchio racconta un giorno importante per la gente di Gallesano, ovvero la vendemmia. In modo molto semplice fa rivivere momenti di vita agreste, di come la gente si prepara,

¹³⁷ *Il giorno della vendemmia*: Il giorno della vendemmia / per il paese / c'è tutta una confusione / per le strade / tutto un via – vai. / Si sente il bom – bom / delle botti rotolate, / per le strade / ci sono carri che corrono, / si sentono cani abbaiare / asini ragnare / donne che gridano / che richiamano i bambini. / Poi tutta questa baraonda / si mette in moto. / E sulla strada / della stazione / è come se fosse una processione / di carri e di asini, / di buoi e di gente / che canta, che grida, / è come l'esercito / quando va in guerra, / poi tutti si sparpagliano / sul crocevia / qualcuno per i sentieri di campagna / e altri per strade / per tornare indietro / di sera cantando; / i vecchi brilli / i ragazzini / con i visi insudiciati, / e si porta / il mosto in cantina / nelle botti, / poi si mangia / e si canta / fino a tarda notte.

con i carri e le botti e di come, a fine giornata, dopo il raccolto, mettendone in risalto la stanchezza, ma anche la gioia di vivere.

La poesia *La bala de bisiga* fa parte della sezione *ǃBalighendo* e offre delle immagini su come un tempo giocavano i bambini.

La bala de bisiga

'N meǃo 'l fumo
de 'l bronser
e 'l vapor
de l'acqua de bojo
cortei gusadi
e mane che saveva
sul banco maneǃeva
e 'l porco
'n toi tochi ǃeva
e noi là
a spetà.
... 'N toi ani
de la miǃeria
'n ano se speteva
par podè ǃugà la
partida
co' 'na bala
de bisiga,
descalsi
par no rovinala;
contrada contro
contrada
e quando ca se perdeva
'n toi oci 'n sito jera
ca nisun consolà
podeva
Ma quando
se vinsiva
i veci a duti
vin nero de sopa*
e carno rosta

ghe ofriva.¹³⁸

Questa lirica è composta da una strofa di trentadue versi. Capolicchio, in questa poesia racconta di come, nei tempi passati, nell'infanzia del poeta, i bambini giocavano e si divertivano, ovvero, erano anni di miseria e i bambini giocavano con quello che avevano a disposizione. Quando era il periodo dell'uccisione del maiale, i bambini aspettavano di ricevere la vescica dell'animale per gonfiarla e farne un pallone, con il quale giocavano poi scalzi in modo da non rovinarlo.

La lirica *La me poiĵia* fa parte della sezione *La me poiĵia* ed è stata scritta nel 2017.

La me poiĵia

La me poiĵia

Ĵe 'nvilida,

sti veci

va nanti

raganendo

Doman chi li gambiarò?

I fijoĵi Ĵe vi',

no torna 'ndrio

'N to le tere

Ĵe 'l deĴio:

vide bandonade,

piantade trascurade,

oliji sechi

e sparanse

ca mor

'N vel de tristesa

Ĵe 'ntorno

'l me cor

¹³⁸ *La palla di vescica*: Tra il fumo / del bracere / ed il vapore / dell'acqua bollente / cortelli affilati / e mani esperte / sul tavolo maneggiavano / ed il maiale / in pezzi andava / e noi lì / ad aspettare. / ...In quegli anni / di miseria / un anno si aspettava / per poter giocare la partita / con una palla / fatta con la vescica (di maiale), / scalzi / per non rovinarla; / contrada / contro contrada / e quando si perdeva / negli occhi un silenzio c'era / che nessuno cancellare / poteva. / Ma quando / si vinceva / i vecchi a tutti / vino nero di sopa* / e carne arrostita / offrivano.

* "Vin nero de sopa" - Tipica bevanda istriana fatta con vino nero, pane abbrustolito, olio d'oliva, un cucchiaino di zucchero e un po' di pepe.

parché anco
se la mento
no crè
i oci vè
'l prinsipio
de la fin
de i
sapadori
gali|ane|ji.¹³⁹

Questa poesia è composta da una strofa di ventisette versi. L'autore in questa lirica è preoccupato del futuro di Gallesano: ormai gli abitanti stanno invecchiando e tutti i giovani se ne sono andati. Le apprensioni di Capolicchio, ma non solo, si concentrano sui campi, sui vigneti e sugli oliveti. Il poeta si chiede chi si prenderà cura un giorno delle piante secolari, quando chi le cura non ci sarà più. È questa, secondo il poeta, la paura di tutti gli anziani.

¹³⁹ *La mia poesia*: La mia poesia / è triste, / questi anziani / avanzano / arrancando. / Domani chi li sostituirà? / I figli sono via / non ritornano indietro. / Nei campi / c'è la desolazione: / viti abbandonate, / vigneti trascurati, / olivi rinsecchiti / e speranze / che muoiono. / Un velo di tristezza / avvolge / il mio cuore / perché anche / se la mente / non crede / gli occhi vedono / il principio / della fine / dei / contadini / gallesanesi. /

Conclusione

Lo scopo principale di questa tesi è stato quello di far conoscere le vite e le opere degli autori istro-quarnerini, ossia di Elvia Nacinovich, Loredana Bogliun e Lino Capolicchio. Trattasi di scrittori che nelle loro opere hanno preferito usare la parlata istroromanza rispetto alla lingua italiana standard, contribuendo in questo modo a tutelare l'idioma istrioto dall'inevitabile estinzione.

Nella prima parte della tesi è stato analizzato il profilo storico della letteratura istro-quarnerina. Nel Novecento, in particolare, si assiste all'affermarsi di due letterature, quella dell'esodo e quella "dei rimasti" dell'area istro-quarnerina. La letteratura del dopoguerra tratta i temi della solitudine, del disagio di vivere e del ricordo. Per i poeti "rimasti", il paese natio, la guerra, l'infanzia, l'esodo e le condizioni storiche sono oggetto di memoria, vale a dire una parte importante per ogni uomo.

La memoria è uno degli argomenti più comuni delle attività letterarie dei poeti "rimasti". Tramite la scrittura, questi letterati hanno voluto trasmettere i ricordi e la memoria ne diventa il mezzo. La nuova generazione di scrittori istro-quarnerini cerca, invece, nuovi temi, lasciando il mondo rurale per avvicinarsi a paesaggi urbani.

Dalla ricerca condotta emerge che gli scrittori che usano l'istrioto nelle loro opere, trattano prevalentemente argomenti che riguardano le loro origini, il loro paese natio e il loro patrimonio culturale. Le opere in istrioto hanno una certa musicalità, sono spontanee e i temi trattati sono le tradizioni, i luoghi, il popolo, la nostalgia, la memoria, l'esodo, la guerra e la famiglia.

Nello specifico Elvia Nacinovich, Loredana Bogliun e Lino Capolicchio nelle loro opere si legano a temi del paese natio ovvero Dignano e Gallesano, dell'infanzia, della famiglia, del ricordo e della gente comune. Tutti e tre gli autori fanno parte della nuova generazione dei poeti istro-quarnerini, contraddistinti da una scrittura dalla forte espressività, che emerge da esigenze memoriali, psicologiche e realistiche. Suscitano sentimenti ed emozioni mettendo in luce situazioni quotidiane con le quali il lettore può identificarsi.

Il dialetto istrioto, nelle opere letterarie di Elvia Nacinovich, Loredana Bogliun e Lino Capolicchio, diventa così un mezzo espressivo, un timbro che lo differenzia dalle altre parlate istriane. Pertanto uno degli obiettivi di questa tesi è stato quello di aver compreso la specificità e l'importanza dell'istrioto.

Bibliografia

Testi

1. Bogliun L., Graspi, *Grappoli*, Edit, Rijeka-Fiume, 2013.
2. Bogliun, L. *La peicia*, Hefti Edizioni, Milano, 1996.
3. Bogliun. L. *Mazere/Gromače/Muri a secco*, Book Editore, Bologna, 1993.
4. Capolicchio L., *La Carédia, poesie in dialetto gallesanese*, Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano, Gallesano, 2018.

Bibliografia critica

1. Aa.Vv., *Filigrane, culture letterarie. Dialetti in poesia*, Anno I, fascicolo 1, Ronzani Editore, Dueville, 2020.
2. Begić, V., *Quelle dei versi, La poesia femminile del gruppo nazionale italiano nella seconda metà del XX secolo*, Mara, Pula-Pola, 2002.
3. Bogliun Debeliuh L., *Òun fià de boùmbaro*, in «Sedicesimo concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima". Antologia delle opere premiate», Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e Università Popolare di Trieste, 1983.
4. Bogliun L., *Dentro la poesia*, in «La Battana», n.138, Edit, Rijeka-Fiume, 2000.
5. Buršić-Giudici B., *La terminologia vitivinicola da Pellis ad oggi*, in «Tabula», Vol No. 9, Filozofski fakultet u Puli, Pula-Pola, 2011.
6. Cergna S., *L'istrioto: cenni storici*, in Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Rovinj-Rovigno, vol. XLIV, 2014.
7. Deghenghi Olujčić E., *La forza della fragilità*, Volume I, Edit, Rijeka-Fiume, 2004.
8. Deghenghi Olujčić E., *Versi diversi, poeti di due minoranze/ Drugačni verzi, pesniki dveh manjšin*, Unione Italiana di Fiume, Capodistria, 2006.
9. Deghenghi Olujčić E., *La letteratura degli italiani di Croazia e Slovenia. Un patrimonio di valori etici ed estetici nell'Europa delle tante culture*, in Bianca Maria

Da Rif (a cura di), *Civiltà italiana e geografie d'Europa*. XIX Congresso AISLLI 19-24 settembre 2006 Trieste Capodistria Padova Pola, EUT, Trieste, 2009.

10. Drandić M., *Concorso Letterario "Michele Della Vedova", Intervista ai vincitori: Lino Capolicchio e Sara Pereša*, in «El Portego» n.11, Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano, Gallesano, 2013.

11. Drandić M., *Quinta edizione del premio letterario "Michele della Vedova"*, in «El Portego» n. 15, Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano, Gallesano, 2017.

12. Filipi G., *Situazione linguistica istro-quarnerina*, in Quaderni, Centro di ricerche storiche – Rovigno, volume IX, Rovinj-Rovigno, 1989.

13. Forlani A., *Prefazione*, in «Ventunesimo concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima". Antologia delle opere premiate», Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e Università Popolare di Trieste, 1988.

14. Forlani A., *Loredana Bogliun poetessa*, in «La Battana», n.119, Edit, Rijeka-Fiume, 1996.

15. Giachin Marsetic N., *Il dramma italiano. Storia della compagnia teatrale della Comunità nazionale italiana dal 1946 al 2003*, ETNIA, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, IX, Rovigno-Trieste, 2004.

16. Guagnini E., Maier B., L., *Tre poesie, di Loredana Bogliun* in «La Battana», n. 99-102, Edit, Rijeka-Fiume, 1991.

17. *Il Riconoscimento del sindaco a Lino Capolicchio*, «El Portego» n.15, Comunità degli Italiani 'Armando Capolicchio' di Gallesano, 2017.

18. Loi F., *Prefazione*, in *Istria Nobilissima, 50 anni del Concorso d'arte e di Cultura della Comunità Nazionale Italiana della Croazia e della Slovenia*, Unione Italiana di Fiume, Rijeka-Fiume, 2019.

19. Maier B., *Prefazione*, in «Ventinovesimo concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima". Antologia delle opere premiate». Unione Italiana di Fiume e Università Popolare di Trieste, 1996.

20. Maier B., *La letteratura italiana dell'Istria dalle Origini al Novecento*, Italo Svevo, Trieste, 1996.

21. Maticchio I.; Tamaro, S., *Italiano, istroveneto e istrioto. Un'indagine sugli usi delle lingue minoritarie romanze in Istria*, in Marra A.; Dal Negro S., (a cura di). *Lingue minoritarie tra localismi e globalizzazione*, Bologna: Studi AltLA, 2020.
22. Maticchio I., *Ola ti vai, galifanef? Breve riflessione sull'istrioto di Gallesano*, in «El Portego» n. 19, Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano, Gallesano, 2021.
23. Milani-Kruljac N., *La comunità Italiana in Istria e a Fiume fra diglossia e bilinguismo*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Etnia- I, Trieste-Rovigno, 1990.
24. Milani N., Dobran R. (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, volume I e II, Pietas Julia-UI, EDIT, Rijeka-Fiume, 2010.
25. Milani N., *Loredana Bogliun, Sfisse*, in «La Battana», n. 200, Edit, Rijeka-Fiume, 2016.
26. Moscarda L., *XLIII Concorso d'Arte e Cultura "Istria Nobilissima": Lino Capolicchio si aggiudica il terzo posto nella categoria Poesia dialettale*, in «El Portego» n. 9, Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano, Gallesano, 2011.
27. Moscarda, L., *Lino Capolicchio a "Istria Nobilissima" si aggiudica il secondo premio nella categoria "Poesia in uno dei dialetti della CNI"*, in «El Portego» n.10, Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano, Gallesano, 2012.
28. Moscarda Mirković E.; Moscarda, L. *Sulle orme della tradizione culinaria gallesanese. Aspetti culturali e storico linguistici*, Unione Italiana di Fiume □ Università Popolare di Trieste, Trieste-Rijeka-Fiume, 2015.
29. Moscarda Mirković E., *Concorso d'Arte e di Cultura "Istria Nobilissima - Sezione Giovani"*, in *Istria Nobilissima. 50 anni del Concorso d'arte e di cultura della Comunità Nazionale Italiana della Croazia e della Slovenia* (a cura di Tremul Maurizio, Corva Marin, Jelicich Buić Marianna, Guidotto Federico), Unione Italiana, Rijeka-Fiume, 2019.
30. Moscarda Mirković E., *Prefazione*, in «Cinquantaduesimo concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima. Antologia delle opere premiate», Unione Italiana di Fiume-Università Popolare di Trieste, Rijeka-Fiume, 2019.

31. Moscarda Mirković E., *Dialetti in contatto nella Regione Istriana. Metodi d'indagine per un Archivio della memoria linguistica e culturale dell'Istria*, in *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia*, vol. 65, Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu, Zagreb, 2020.
32. Moscarda Mirković E.; Habrle T., *Gli scrittori della "Fionda": considerazioni sull'editoria per ragazzi in Croazia*, in «*Italica. Wratislaviensia*». Letteratura per l'infanzia: adattamenti, didattica, letture, mercato letterario (a cura di Biernacka-Licznar, K.; Łukaszewicz, J.), Vol. 8 (1), Wydawnictwo Adam Marszałek, Toruń, 2017.
33. Muljačić, Ž., *Sullo status linguistico dell'istrioto medievale*, *Linguistica*, XXXI, Lubiana 1991.
34. Nedveš M., *Repertorio linguistico istriano*, La Battana, N.135, Edit, Rijeka-Fiume, 2000.
35. Redazione, *Il Riconoscimento del sindaco a Lino Capolicchio*, in «*El Portego*» n. 15, Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano, Gallesano, 2017.
36. Tekavčić, P., *Il comune e lo specifico nel dominio istroromanzo*, in *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia* 33-36, Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu, Zagreb, 1972.
37. Tekavčić P., *L'istroromanzo in una recente pubblicazione linguistica*, *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia*, Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu, Zagreb, 1998.
38. Trgočić P., *Della poesia di L. Bogliun e D. Načinović*, in «*La Battana*», n. 117, Edit, Rijeka-Fiume, 1995.
39. Turconi S., *Poesie*, in «*La Battana*», N89, Edit, Rijeka-Fiume, 1988.
40. *Vincitori e segnalanti*, in XLIC Concorso d'Arte e di Cultura UI-UPT. Sulle orme dell'edizione precedente, in «*Panorama*», Anno LIX, N. 9, Edit, Rijeka-Fiume, 2011.
41. *Vincitori e segnalati*, in Quarantesimo concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima". Antologia delle opere premiate. Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume e Università popolare di Trieste, 2013.

42. Visintini I., *Loredana Bogliun*, in Milani N.; Dobran R. (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, volume I, op. cit., p. 585.

43. Žudič Antonič N., Knez K., *Storia e antologia della letteratura italiana di Capodistria*, Isola e Pirano, Edizioni Unione Italiana, Capodistria, 2014.

Sitografia

1. http://www.odos.cloud/images/lingua_istriota.pdf (pagina consultata il 16.4.2022)
2. http://www.odos.cloud/images/lingua_istriota.pdf (pagina consultata il 16.4.2022)
3. <https://edit.hr/chi-siamo/> (pagina consultata il 6.3.2022)
4. <https://edit.hr/la-voce-del-popolo/> (pagina consultata il 6.3.2022)
5. <https://edit.hr/le-nostre-collane/> (pagina consultata il 6.3.2022)
6. <https://hnk-zajc.hr/clanhnk/elvia-nacinovich/> (pagina consultata il 27.6.2022)
7. <https://lavoce.hr/cultura-e-spettacoli/la-car-dia-omaggio-all-identit-gallesanese> (pagina consultata il 11.07.2022)
8. <https://patrimonilinguistici.it/istrioto/> (pagina consultata il 2.4.2022)
9. <https://www.istrianet.org/istria/literature/critiques/bogliun-schiavato.htm> (pagina consultata il 26.04.2022)
10. <https://www.istrianet.org/istria/literature/critiques/bogliun-schiavato.htm> (pagina consultata il 26.04.2022)
11. <https://www.hippocampus.si/ISBN/978-961-293-049-3/978-961-293-049-3.527-546.pdf> (pagina consultata il 4.3.2021)

Riassunto

In questa tesi di laurea viene presentata la produzione letteraria istro-quarnerina con le sue caratteristiche culturali e storiche, mettendo in risalto gli avvenimenti più importanti del suo sviluppo storico.

L'istrioto è la più antica parlata autoctona che troviamo in Istria. In questo lavoro viene presentata un'analisi della vita e delle opere di Elvia Nacinovich, Loredana Bogliun e Lino Capolicchio. Tramite le opere analizzate, viene messa in luce l'importanza dell'istrioto che sta ormai scomparendo. Un valido modo per tutelarlo è quello di utilizzarlo il più possibile, quindi oltre a metterlo in pratica nel parlato della vita quotidiana, è molto importante farlo sopravvivere in forma scritta attraverso le opere letterarie. Gli autori citati, nella loro produzione artistica dialettale istroromanza mantengono un rapporto con la tradizione, che fa parte della loro identità e della loro personalità poetica.

Parole chiave: letteratura, Istria, istroromanzo, Elvia Nacinovich, Loredana Bogliun, Lino Capolicchio

Sažetak

U ovom diplomskom radu prikazano je istarsko-kvarnersko književno stvaralaštvo sa svojim kulturno-povijesnim karakteristikama. Osvrt je na najvažnije događaje povijesnog razvoja ovog stvaralaštva.

Istriotski je najstariji izvorni jezik koji nalazimo u Istri. Ovaj rad predstavlja analizu života i djela Elvie Nacinovich, Loredane Bogliun i Lina Capolicchia. Kroz analizirane radove ističe se važnost istriotskog govora koji danas nestaje. Valjani način da ga zadržimo jest da ga što više koristimo. Osim u praksi i u govoru svakodnevnog života, vrlo je važno da on opstane u pisanom obliku kroz književna djela. Navedeni autori u istroromanskom dijalektno-umjetničkom stvaralaštvu održavaju odnos prema tradiciji koja je dio njihovog identiteta i njihove pjesničke osobnosti.

Ključne riječi: književnosnost, Istra, istroromanski govor, Elvia Nacinovich, Loredana Bogliun, Lino Capolicchio

Summary

In this graduate thesis, the Istrian-Kvarner literary production is presented with its cultural and historical characteristics, highlighting the most important events of its historical development.

The Istriot language is the oldest authentic language spoken in Istria. This work presents an analysis of the life and works of Elvia Nacinovich, Loredana Bogliun and Lino Capolicchio. The importance of the Istriot language, which is now disappearing, is highlighted throughout the analyzed works. A valid way to preserve it is to use it as much as possible. Besides applying it to everyday speech, it is very important to preserve it in written form through literary works. In their Istro-romance dialectal artistic production, the mentioned authors maintain a relationship with tradition, which is part of their identity and their poetic personality.

Keywords: literature, Istria, Istriot language, Elvia Nacinovich, Loredana Bogliun, Lino Capolicchio